



CPIA E TERZO SETTORE: SINERGIE FUTURE

E' POSSIBILE VOLERE

A cura di
Giuseppe Trapani

CENTRO REGIONALE RICERCA SPERIMENTAZIONE & SVILUPPO

CPIA LOMBARDIA **CRRS&S**

DIRETTRICE - LUCIA PACINI (Cpia 2 Milano Ilaria Alpi)

SOMMARIO

Introduzione

LUCIA PACINI - *Dirigente Cpia2 Milano e Direttrice CRRS&S Cpia Lombardia SaperinRete*

LE SESSIONI

- Minori ma non per importanza - webinar (9 aprile 2024)
 - [sessione video webinar \(guarda\)](#)
 - report di restituzione
- Decisamente femminile - webinar (16 aprile 2024)
 - [sessione video webinar \(guarda\)](#)
 - report di restituzione
- Nessuno di questi fratelli si perda - webinar (23 aprile 2024)
 - [sessione video webinar \(guarda\)](#)
 - report di restituzione

CONTRIBUTI DI

- **SERGIO SILVOTTI** - *forum terzo settore lombardia (segretario generale)*
- **ANDREA FUMAGALLI E GIOVANNI BONZANINO** - *ASC Lombardia*
- **SOPHIA BENASSILA** - *UNICEF*
- **ANGELA TITTAFFERRANTE** - *esperta di associazionismo (Sesto San Giovanni)*
- **OLGA ALBANESE, - CATERINA INDELICATO, VICEPRESIDENTE - ELENA BIANCHIN, CINZIA CESCO, ANNA VOLPI,** - *associazione Domnia (Cinisello Balsamo)*
- **CORRADO COSENZA** - *già referente USR Lombardia per l'IdA - istruzione penitenziaria*
- **RICCARDO BONACINA** - *scrittore e fondatore di Vita.it*
- **GIUSEPPE TRAPANI** - *Coordinatore editoriale CRRS&S Cpia Lombardia SaperinRete*

INTRODUZIONE

Costa meno caro aiutare un giovane a costruirsi

Che aiutare un adulto a ripararsi

Raoul Vaneigem

Nel nostro impegno quotidiano verso la costruzione di un futuro migliore, incontriamo spesso compagni di strada, persone che come noi si dedicano alla paziente raccolta di singoli, insignificanti "mattoni" per aiutare i giovani adulti a dare un senso, una direzione alla loro vita. Ogni singola storia diventa così particolare, ricca di dettagli e preziosità, che emergono a poco a poco, con la passione e l'entusiasmo del ricercatore, dello studioso, dell'educatore esperto.

La scuola, e in particolare l'istruzione degli adulti si distingue proprio per questa molteplicità di incontri, sguardi e sinergie, accompagnando la persona non solo verso il conseguimento di un titolo di studio, ma anche verso un'opportunità per guardare al futuro con rinnovata fiducia. La realtà del "mettersi in gioco" è data da una molteplicità di contributi, di "contaminazioni", di modi diversi di interpretare l'insegnamento e l'apprendimento. Da queste istanze i Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) e il Terzo Settore rappresentano una sinergia fondamentale per migliorare le condizioni di vita dei minori stranieri non accompagnati, creando un tessuto sociale più coeso e resiliente. Questa collaborazione è emersa con forza durante la seconda edizione dei #WebinarSaperi dal titolo "E' possibile Volere" (9-16-23 aprile 2024) evidenziando come una visione integrata dell'intervento educativo possa portare a risultati concreti nel processo di inclusione dei minori più vulnerabili.

La ricerca gioca un ruolo cruciale in questo processo. La raccolta e l'analisi dei dati sono essenziali per comprendere le necessità dei minori stranieri e progettare interventi efficaci

e mirati. La continua attività di ricerca permette di adeguare le strategie educative alle esigenze del territorio e di valutare l'efficacia degli interventi. I Centri Regionali di Ricerca, Sperimentazione e Sviluppo, promossi dal MIUR, sostengono questa missione offrendo un supporto tecnico e metodologico che consente di sperimentare nuove pratiche educative e di diffondere le migliori esperienze a livello nazionale.

Per parte nostra, in Lombardia, ci si è impegnati a migliorare la qualità dell'istruzione, promuovendo una cultura della ricerca e dell'innovazione all'interno del sistema educativo. La sinergia tra il CPIA e il Terzo Settore, supportata da una solida base di ricerca, rappresenta soprattutto oggi un pilastro fondamentale per costruire un futuro più inclusivo ed equo. Ogni attore coinvolto deve essere consapevole del proprio ruolo e delle potenzialità raggiungibili attraverso una collaborazione attiva e partecipativa. In queste pagine troverete alcune esperienze qualificate e qualificanti di questo nuovo modo di cogliere l'apprendimento permanente. Esperienze che dimostrano come, attraverso la collaborazione e l'innovazione, possiamo costruire non solo una scuola migliore, ma una società più equa e inclusiva. Il documento che qui presento vede il lavoro del Comitato di Redazione a seguito di tre sessioni di lavoro che si possono rivedere tramite i video linkati in ogni paragrafo. Seguono i report di restituzione sul campione dei partecipanti corsisti e i contributi sintetici di tutti gli esperti invitati a ragionare con docenti ed esperti del campo educativo.

LUCIA PACINI

Dirigente Cpia2 Milano e Direttrice CRRS&S Cpia Lombardia SaperinRete

Introduzione alla prima sessione webinar

Nel contesto del webinar intitolato "Minori ma non per importanza", organizzato dai Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) in collaborazione con il Terzo Settore, emerge una visione olistica di intervento e collaborazione finalizzata al miglioramento delle condizioni di vita e all'inclusione sociale dei minori stranieri non accompagnati. L'iniziativa si inserisce in un ciclo di eventi che mirano a esplorare e potenziare le sinergie tra istruzione formale e iniziative del terzo settore. La ricerca e l'esperienza sul campo indicano una consapevolezza crescente riguardo il ruolo vitale che CPIA e Terzo Settore possono svolgere insieme. Da una parte, il CPIA si dedica all'educazione degli adulti e alla formazione continua, dall'altra, il Terzo Settore agisce come catalizzatore di innovazione sociale e inclusione. Secondo i dati raccolti, una significativa maggioranza dei partecipanti (63%) ha avuto esperienze dirette o indirette con la problematica dei minori stranieri non accompagnati, evidenziando un elevato livello di coinvolgimento e consapevolezza. Tuttavia, il 29% non ha avuto tali esperienze, segnalando una potenziale area di maggiore impegno e sensibilizzazione.

Collaborazioni Efficaci: UNICEF e Forum Terzo Settore

Sophia Benassila e Ludovica Barbato di UNICEF hanno presentato il progetto Skills4Youth, un'iniziativa che mira a fornire competenze e opportunità di lavoro ai giovani, puntando in particolare su quelli più colpiti dalla crisi economica e dalla pandemia. Questo progetto non solo si rivolge ai giovani in generale, ma ha una rilevanza particolare per i minori stranieri non accompagnati, offrendo loro strumenti concreti per l'inserimento lavorativo. D'altra parte, Sergio Silvotti ha illustrato il ruolo del Forum del Terzo Settore in Lombardia come

piattaforma di dialogo e coordinamento. Le attività del Forum sono cruciali per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sulla rilevanza del terzo settore, incentivando una cultura di solidarietà e inclusione, che beneficia anche i minori stranieri non accompagnati.

Conoscenza delle Attività di UNICEF e del Forum Terzo Settore

UNICEF: Circa il 61% dei partecipanti era a conoscenza delle attività di UNICEF nel campo educativo, mentre il 34% non ne era a conoscenza e circa il 5% non sapeva rispondere.

Forum Terzo Settore: La maggioranza dei partecipanti (63%) non conosceva il Forum Terzo Settore e le sue attività socio-culturali; il 32% era informato, mentre il 5% non sapeva rispondere.

Esperienza con la Questione dei MSNA

Circa il 63% dei partecipanti ha avuto esperienza diretta o indiretta con la questione dei minori stranieri non accompagnati, il 29% non ha avuto tali esperienze, e il 7% non sapeva rispondere.

- La risposta al sondaggio rivela un livello significativo di consapevolezza e coinvolgimento con temi legati al Terzo Settore e ai minori stranieri non accompagnati, con una prevalenza di esperienze dirette tra i partecipanti. La consapevolezza delle attività di UNICEF rispetto a quelle del Forum Terzo Settore è più alta, suggerendo una maggiore visibilità o riconoscimento delle iniziative di UNICEF nel settore educativo.

Implicazioni e Raccomandazioni

- **Potenziare la Comunicazione:** Considerata la minore conoscenza del Forum Terzo Settore, una strategia mirata di comunicazione potrebbe aumentare la consapevolezza delle sue missioni e attività, possibilmente attraverso collaborazioni con enti come UNICEF che già godono di ampia riconoscibilità.
- **Formazione e Supporto:** Ampliare le opportunità di formazione e supporto per i partecipanti che non hanno esperienze con MSNA potrebbe essere vantaggioso per

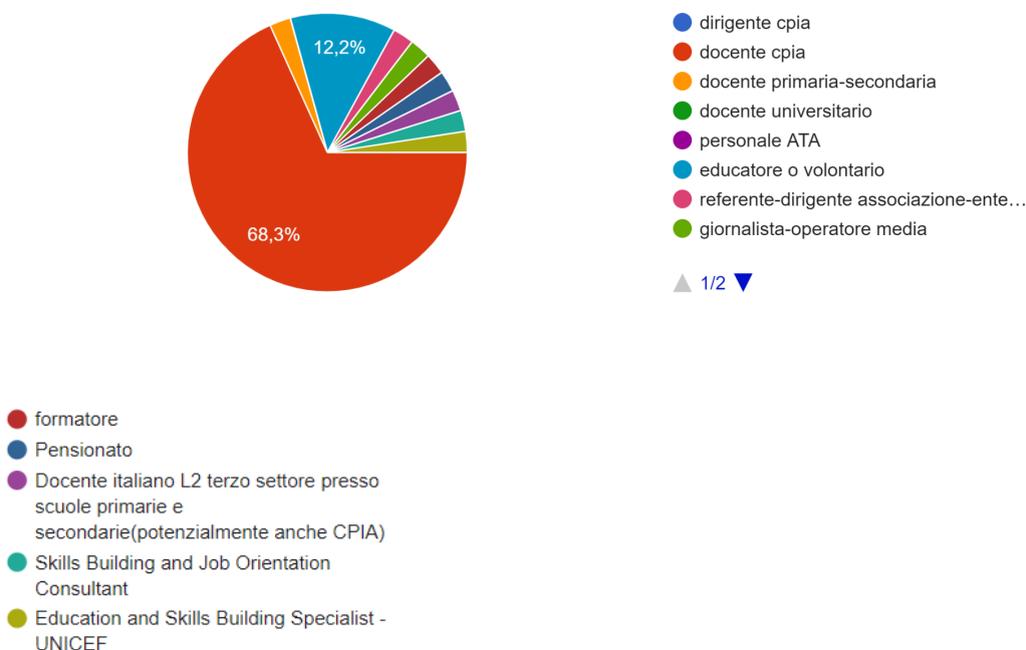
accrescere il coinvolgimento e l'efficacia nell'assistenza a questa categoria vulnerabile.

- **Iniziative Educative:** Promuovere iniziative educative che focalizzano sull'integrazione e supporto dei MSNA potrebbe essere un'area chiave di sviluppo per il CPIA e il Terzo Settore.

Questo sondaggio evidenzia un'opportunità di miglioramento nella consapevolezza e nell'educazione su questi importanti temi sociali, sottolineando il bisogno di iniziative coordinate e supporto continuo per i professionisti e volontari coinvolti.

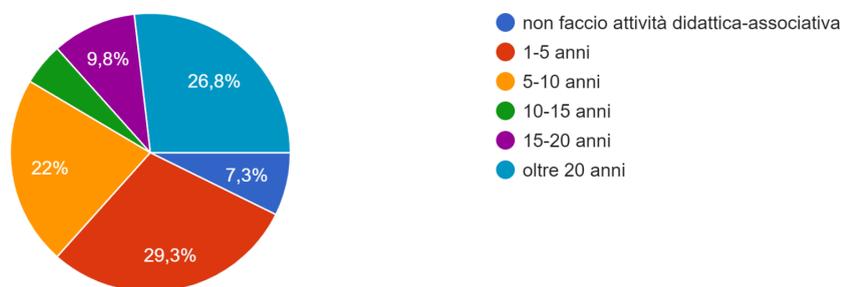
RILEVAZIONE-SURVEY - 1° SESSIIONE

ruolo-profilo partecipante
41 risposte



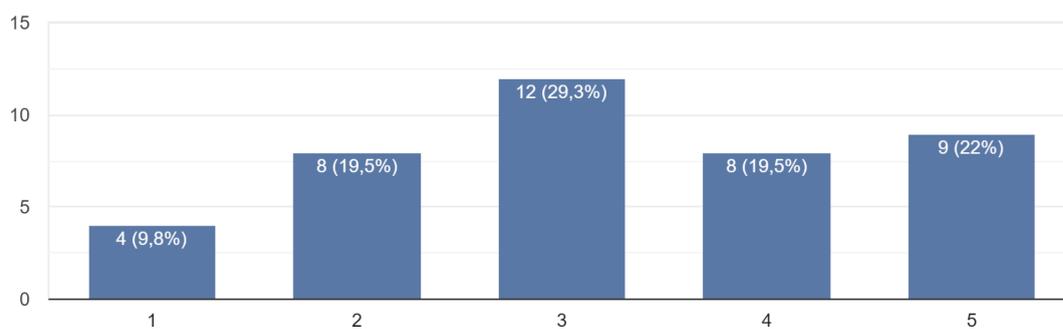
Arco di tempo dell'attività didattica e/o associativa

41 risposte



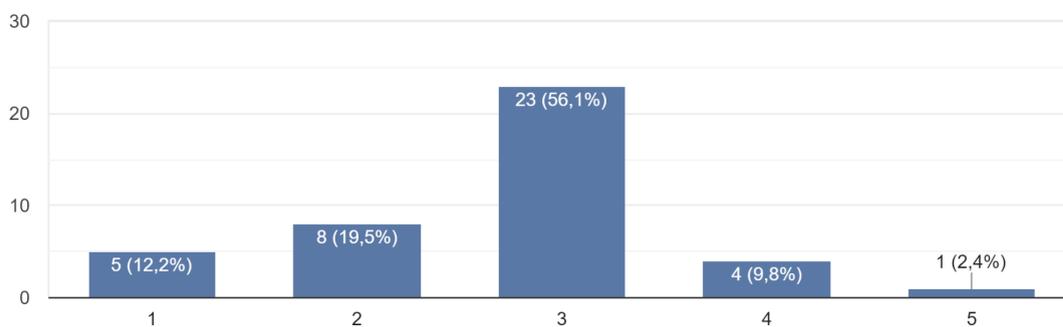
In che misura hai familiarità con i temi del Terzo Settore, dei minori stranieri non Accompagnati?

41 risposte



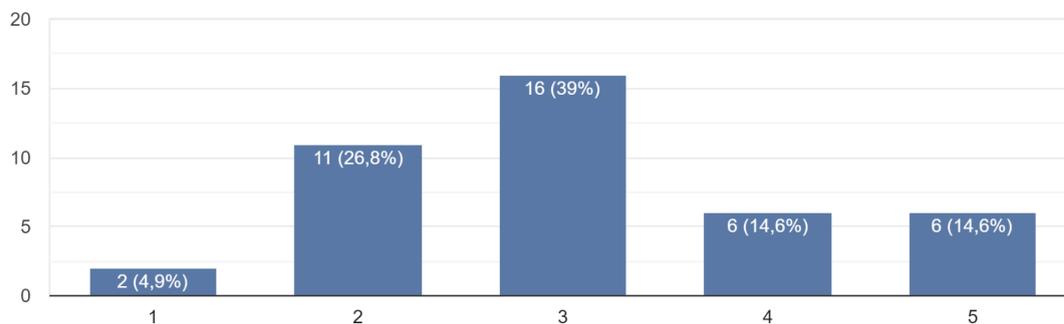
In che misura hai familiarità con i temi quali mentoring, tutoring, coaching e counseling?

41 risposte



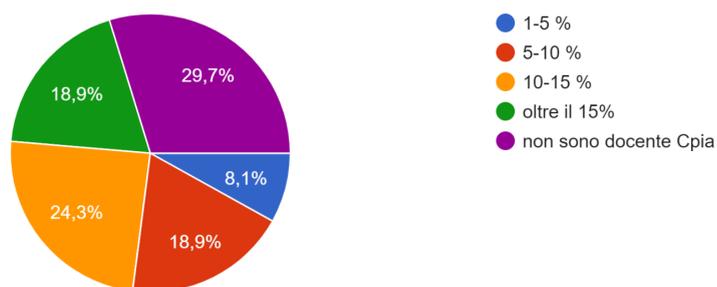
In che misura hai familiarità con le realtà variegata del terzo settore?

41 risposte



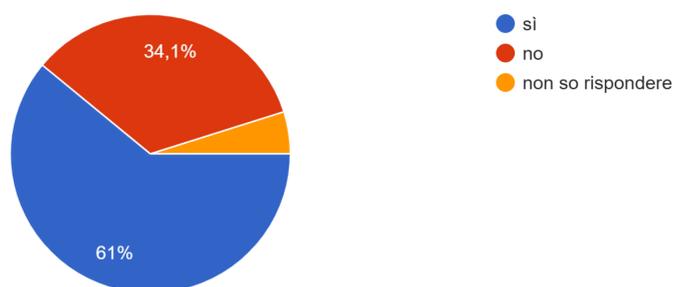
Per gli elementi che possiedi quanta "quota" di MSNA sono in formazione nel tuo Cpia?

37 risposte



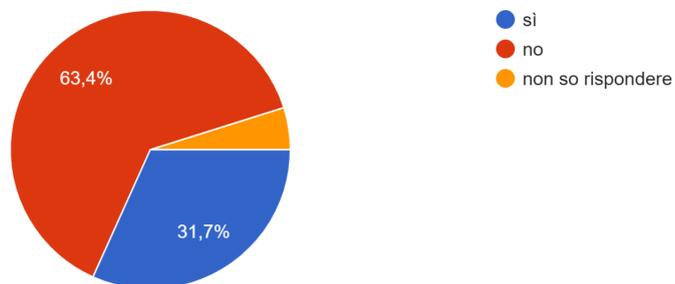
Conoscevi le attività di UNICEF soprattutto nel campo educativo?

41 risposte



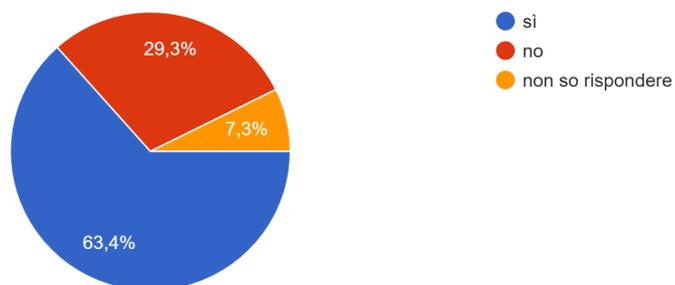
Conoscevi il FORUM TERZO SETTORE e le attività connesse alla sua mission socio-culturale?

41 risposte



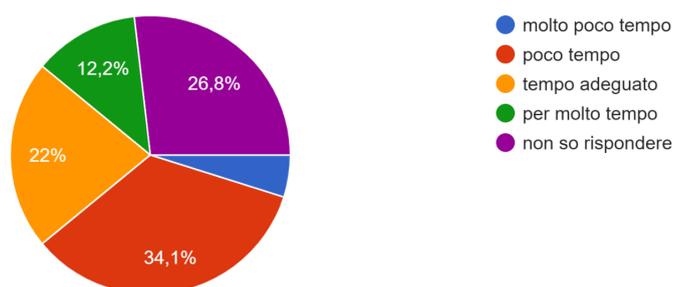
Hai avuto esperienza diretta-indiretta con la questione dei MSNA?

41 risposte



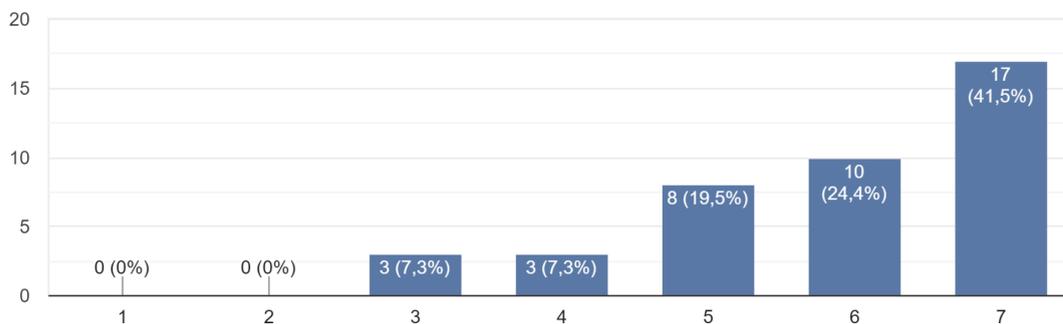
Se sì, per quanto tempo?

41 risposte



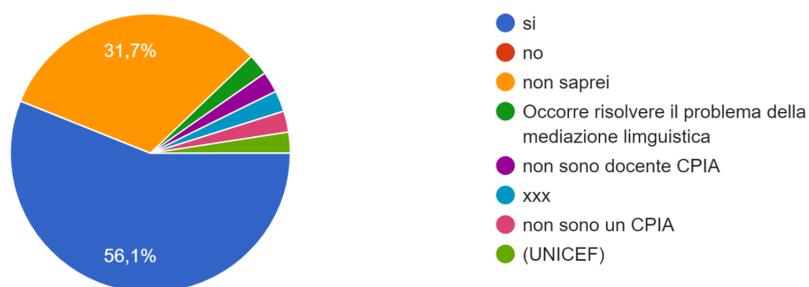
bisogna trovare strategie e approcci più incisivi sul tema MSNA (indica un valore)

41 risposte



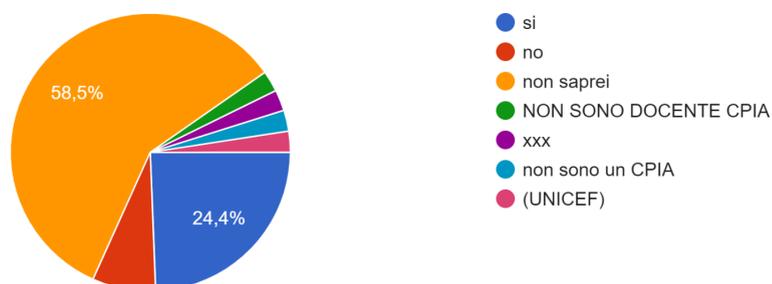
Pensi che il tuo Cpia può mettere in campo le iniziative di UNICEF sul tema?

41 risposte



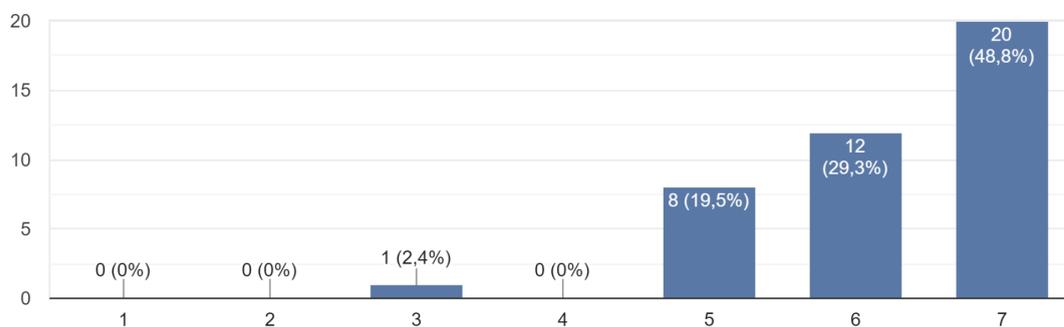
Pensi che il tuo Cpia può includere al proprio interno un'esperienza di supporto tramite servizio civile universale?

41 risposte



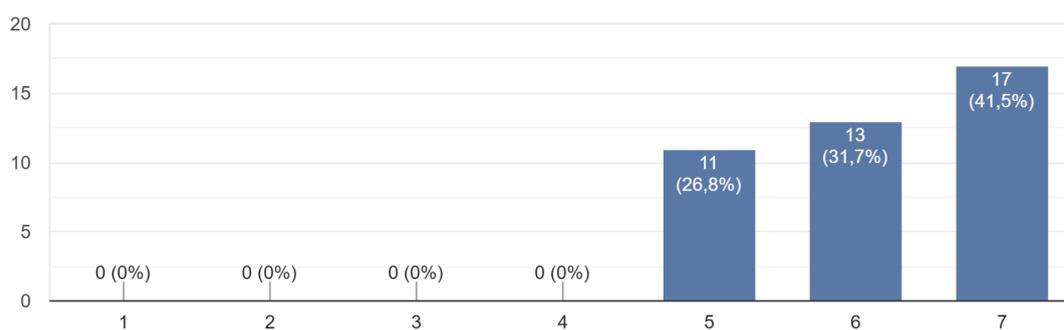
Gli interventi del Terzo Settore hanno un impatto positivo nel tessuto sociale ed educativo (indica un valore)

41 risposte



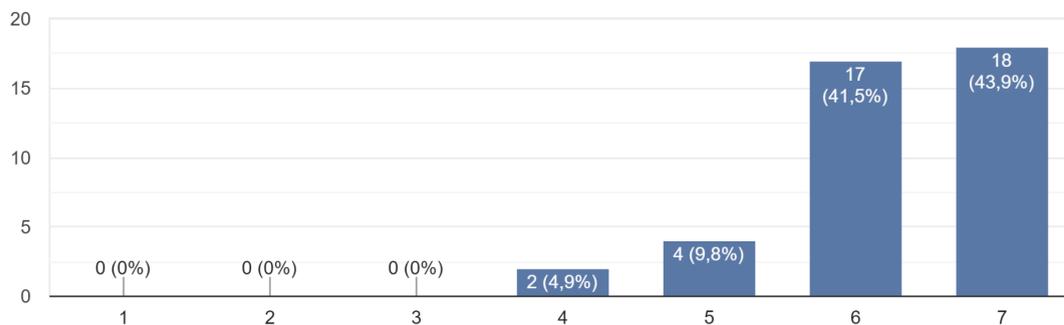
L'importanza del ruolo del tutoring nell'istruzione dei giovani adulti è significativa per l'orientamento al lavoro o alla formazione superiore (indica un valore)

41 risposte



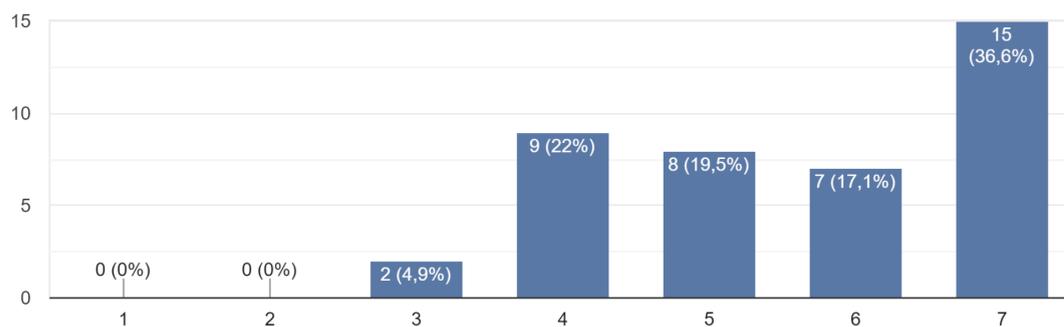
I benefici derivanti dall'offrire servizi di tutoring o mentoring ai giovani adulti sono rilevanti. (indica un valore)

41 risposte



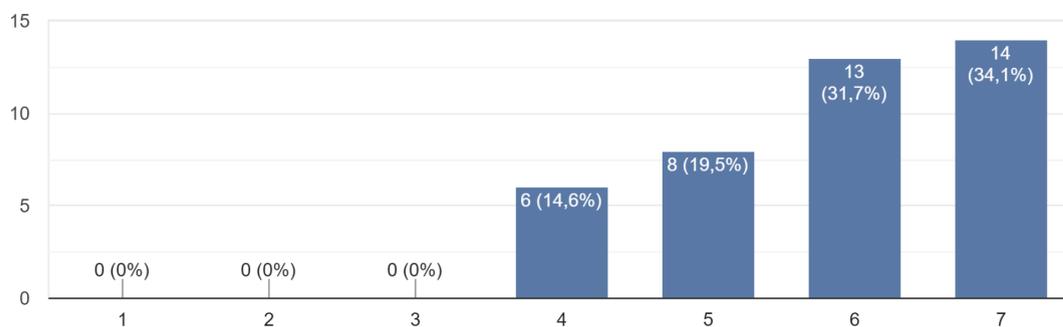
L'uso di strumenti digitali o piattaforme online per il tutoring o mentoring dei giovani adulti offre vantaggi significativi. (indica un valore)

41 risposte



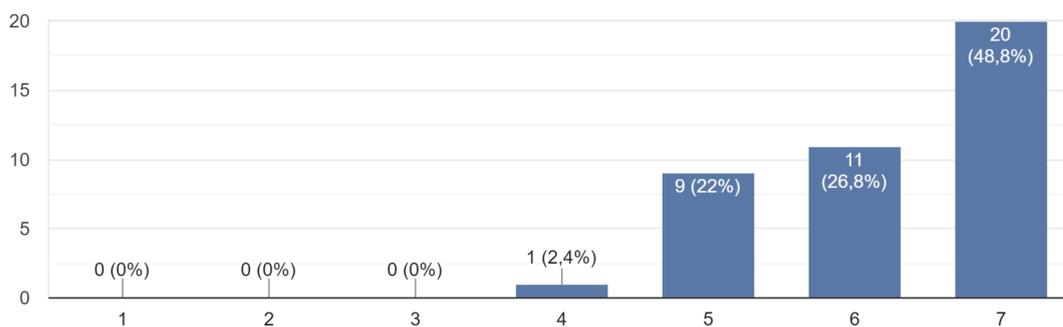
Le differenze nell'approccio al tutoring o mentoring tra giovani adulti provenienti da contesti socio-economici diversi sono rilevanti. (indica un valore)

41 risposte



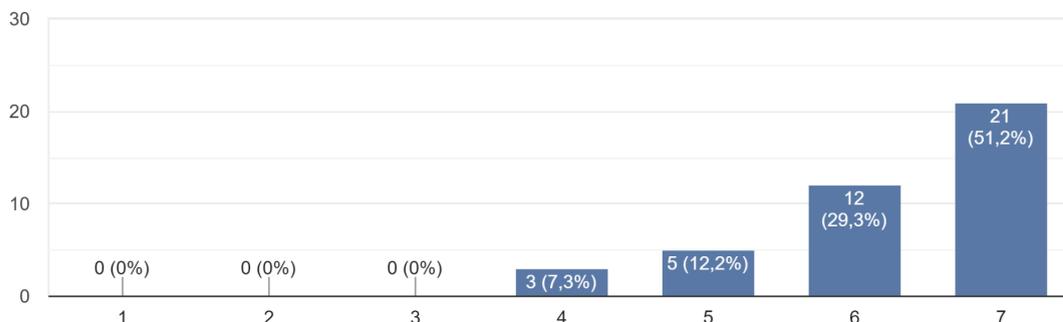
La collaborazione tra i CPIA e gli enti del Terzo Settore è fondamentale per fornire un supporto completo agli studenti adulti. indica un valore)

41 risposte



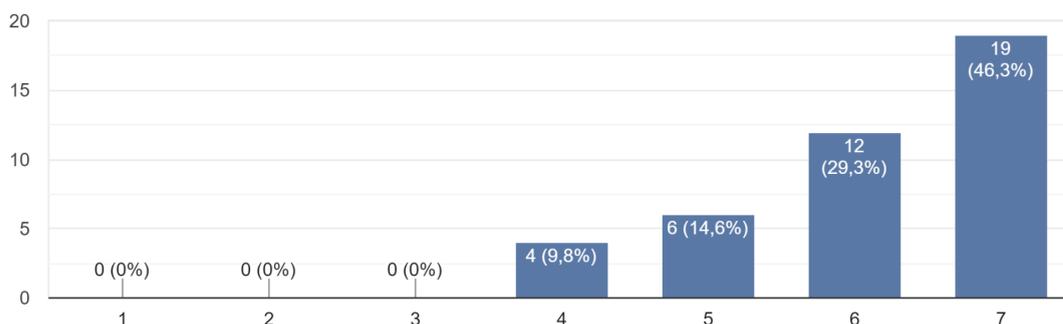
I CPIA dovrebbero svolgere un ruolo attivo nel coinvolgere e collaborare con le associazioni del Terzo Settore per offrire servizi integrati alla comunità locale. (indica un valore)

41 risposte



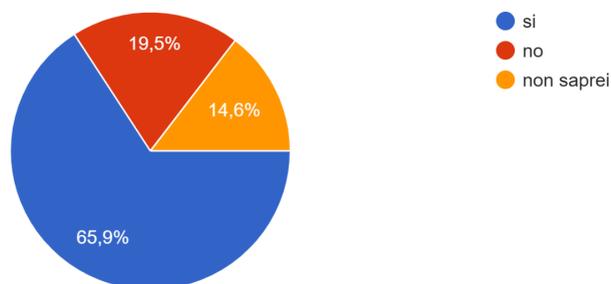
I CPIA dovrebbero promuovere attivamente la partecipazione degli studenti adulti nelle attività e nei progetti delle associazioni del Terzo Settore per favorire la loro inclusione sociale. (indica un valore)

41 risposte



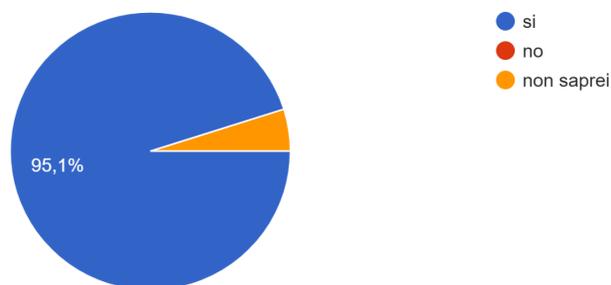
Ritieni che la tua formazione attuale ti sia utile per affrontare le esigenze emerse in questo webinar?

41 risposte



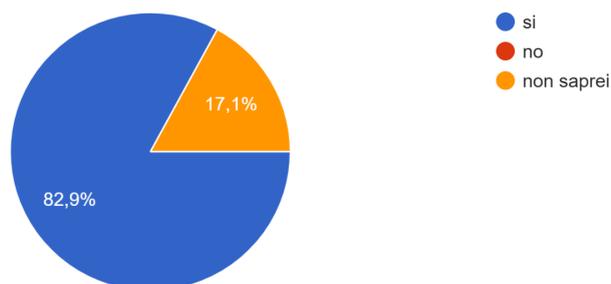
Pensi sia importante una formazione continua specifica per affrontare le sfide legate ai temi affrontati nel webinar?

41 risposte



Pensi sia importante l'idea di una task force dentro ai Cpia sui progetti e legami con il Terzo Settore?

41 risposte



Analisi dei dati

Conoscenza delle Attività dell'UNICEF nel Campo Educativo

- **Sì** : 25 risposte
- **No** : 14 risposte
- **Non così rispondere** : 2 risposte

Analisi : La maggior parte dei partecipanti conosce bene le attività dell'UNICEF nel campo educativo, con un livello di consapevolezza elevato. Tuttavia, rimane una minoranza significativa che non è a conoscenza di queste iniziative.

Conoscenza del FORUM TERZO SETTORE e delle sue Attività

- **Sì** : 13 risposte
- **No** : 26 risposte
- **Non così rispondere** : 2 risposte

Analisi : C'è una chiara mancanza di consapevolezza riguardo alle attività del Forum Terzo Settore. Solo il 33% dei partecipanti è informato su questo tema, suggerendo una possibile necessità di potenziare la diffusione delle informazioni su questo argomento.

Esperienza con la Questione dei Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA)

- **Sì** : 26 risposte
- **No** : 12 risposte
- **Non così rispondere** : 3 risposte

Analisi : La maggioranza dei partecipanti ha avuto esperienza diretta con i MSNA

Durata dell'esperienza con i MSNA

- **Poco tempo** : 14 risposte
- **Tempo adeguato** : 9 risposte
- **Molto poco tempo** : 2 risposte
- **Per molto tempo** : 5 risposte
- **Non così rispondere** : 11 risposte

Analisi : Sebbene molti partecipanti abbiano avuto esperienza con il MSNA, la durata varia ampiamente. Il dato significativo è che 11 persone non sono in grado di quantificare questa esperienza, suggerendo una possibile necessità di riflessione su questo tipo di lavoro.

Esperienza con il Servizio Civile Universale Riformato nel 2001

- **Sì** : 10 risposte
- **No** : 31 risposte

Analisi : Solo una minoranza dei partecipanti ha avuto esperienza diretta con il servizio civile universale. Questo potrebbe essere un tema poco trattato o conosciuto all'interno del pubblico presente.

Conoscenza di Esperienze Editoriali nel Terzo Settore

- **Sì** : 8 risposte
- **No** : 31 risposte
- **Non così rispondere** : 2 risposte

Analisi : La stragrande maggioranza dei partecipanti non conosce esperienze editoriali nel terzo settore. Questa potrebbe essere un'opportunità per migliorare la visibilità di queste iniziative all'interno del pubblico educativo.

Feedback Generale e Suggerimenti

Alcuni partecipanti hanno fornito feedback positivi, tra cui:

- "Esprimo apprezzamento" (1 risposta)
- "Ottimo momento di scambio" (1 risposta)

Analisi : Anche se il feedback dettagliato è stato limitato, sembra che i partecipanti abbiano apprezzato il webinar come occasione di dialogo e confronto, suggerendo un buon grado di soddisfazione.

Considerazioni Finali

Dall'analisi delle risposte emerge che i partecipanti hanno una conoscenza diffusa su alcuni aspetti centrali dell'educazione e del terzo settore, come le attività dell'UNICEF e l'esperienza con i MSNA. Tuttavia, esistono lacune significative nella consapevolezza riguardante altri temi, quali il Forum Terzo Settore, il servizio civile universale e le iniziative editoriali legate al terzo settore. Questi dati indicano un potenziale miglioramento per le future edizioni del webinar e la necessità di rafforzare la comunicazione su temi meno conosciuti tra i professionisti coinvolti.

Sfide e Opportunità

Nonostante l'entusiasmo e l'impegno, ci sono sfide significative, come la necessità di un maggiore riconoscimento pubblico e sostegno finanziario per le iniziative del Terzo Settore. La collaborazione tra CPIA e Terzo Settore richiede un approccio integrato e

sistematico, che può essere migliorato attraverso iniziative congiunte di formazione, sensibilizzazione e advocacy. La conferenza "Minori ma non per importanza" ha messo in luce non solo le sfide, ma anche le immense opportunità di un'efficace collaborazione tra CPIA e Terzo Settore. È evidente che tali sinergie non solo arricchiscono il tessuto educativo e sociale, ma sono essenziali per garantire un futuro più equo e inclusivo per i minori stranieri non accompagnati. In questo scenario, ogni attore del sistema educativo e sociale è chiamato a contribuire attivamente alla costruzione di un ponte tra le necessità immediate dei minori e le soluzioni a lungo termine che solo un'educazione integrata e inclusiva può offrire. Questo è il momento di agire con decisione, sfruttando ogni risorsa disponibile per far fronte a una delle sfide umanitarie e sociali più pressanti del nostro tempo. Il sondaggio ha raccolto importanti feedback dai partecipanti, ed ha evidenziato alcuni punti chiave:

Conoscenza delle Iniziative di UNICEF e del Forum Terzo Settore

Circa il 61% dei partecipanti era già a conoscenza delle attività di UNICEF nel campo educativo, un segno positivo della visibilità e dell'impatto delle loro iniziative. Tuttavia, un significativo 34% non era informato, suggerendo un'opportunità per aumentare la consapevolezza attraverso campagne di informazione più mirate e frequenti. Per quanto riguarda il Forum Terzo Settore, il 63% dei rispondenti non ne era a conoscenza, il che indica una sfida maggiore nel rendere visibili e comprensibili al grande pubblico le attività e i progetti del Forum.

Esperienze Dirette con i Minori Stranieri Non Accompagnati

Una percentuale significativa (63%) dei partecipanti ha indicato di avere esperienze dirette o indirette con la questione dei minori stranieri non accompagnati. Questo dato risalta l'alta sensibilizzazione e coinvolgimento dei partecipanti sui temi trattati nel webinar, rivelando un terreno fertile per ulteriori iniziative formative e informative.

Impressioni Generali e Suggerimenti

I partecipanti hanno espresso un alto livello di soddisfazione per l'organizzazione e i contenuti del webinar. Alcuni suggerimenti hanno toccato l'importanza di aumentare la frequenza degli incontri, di espandere i temi trattati per includere più casi pratici e di promuovere una maggiore interazione tra i partecipanti.

Accoglienza e integrazione: un processo complesso

L'accoglienza dei MSNA non riguarda esclusivamente l'accesso alla scuola, ma implica un approccio multidimensionale che coinvolge diverse istituzioni e attori del terzo settore. I giovani stranieri non accompagnati arrivano spesso in Italia dopo aver vissuto esperienze drammatiche, e il loro percorso verso l'integrazione deve affrontare numerosi ostacoli: barriere linguistiche, difficoltà socio-culturali e, non da ultimo, il trauma del distacco dalle loro famiglie e dalle loro terre d'origine. Il sistema educativo italiano, pur avendo compiuto passi importanti, non è sempre preparato a gestire questa complessità. Figure come i docenti di italiano L2, fondamentali per l'apprendimento della lingua e l'integrazione scolastica, svolgono un ruolo cruciale, ma spesso non dispongono delle risorse sufficienti per rispondere ai bisogni specifici di questi minori.

Negli ultimi anni, diverse iniziative hanno cercato di rispondere a questa esigenza crescente. Il progetto "Mai più soli" , promosso da Save the Children , è un esempio virtuoso: con un focus sull'istruzione, l'accompagnamento legale e il supporto psicologico, questo progetto offre ai MSNA non solo le competenze culturali linguistiche e necessarie per integrarsi nel contesto scolastico, ma anche un sostegno emotivo essenziale per affrontare il trauma migratorio. Il programma ha dimostrato che l'educazione non può essere disgiunta dal supporto psicologico e sociale, due pilastri fondamentali per la tutela dell'infanzia vulnerabile.

Un'altra iniziativa di rilievo è INTERACT , un progetto finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI), che coinvolge diverse scuole e associazioni italiane. INTERACT si propone di facilitare l'inclusione dei MSNA attraverso percorsi personalizzati di tutoraggio, formazione professionale e supporto linguistico, con l'obiettivo di costruire un ponte tra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro. Questi progetti, che combinano l'istruzione formale con esperienze pratiche, rappresentano un modello di intervento che potrebbe essere ampliato e reso più strutturato su tutto il territorio nazionale.

L' UNICEF Italia , attraverso il programma INTEGRA , ha collaborato con le autorità locali per migliorare la capacità di risposta dei sistemi scolastici e dei servizi sociali, garantendo una maggiore tutela dei diritti dei MSNA. INTEGRA ha portato avanti l'iniziativa volte a rafforzare le competenze dei docenti ea facilitare la costruzione di reti tra scuole, famiglie affidatarie e comunità locali, contribuendo a creare un ecosistema inclusivo che possa sostenere la crescita dei minori in tutti gli ambiti della loro vita.

Prospettive future

L'integrazione dei MSNA, e più in generale la loro protezione, non è solo una questione di politica educativa, ma rappresenta un impegno morale che tocca i principi fondamentali dei diritti umani. La Convenzione sui diritti dell'infanzia , ratificata dall'Italia, ci ricorda che ogni bambino ha diritto all'istruzione, alla protezione e alla possibilità di esprimere pienamente il proprio potenziale. Tuttavia, affinché questi diritti siano effettivamente garantiti, è necessario che le istituzioni scolastiche e il terzo settore lavorino in modo sinergico, creando progetti di lungo periodo che permettano ai minori stranieri non accompagnati di non essere solo accolti, ma di diventare parte integrante del tessuto sociale italiano.

In questo contesto, il futuro dell'inclusione dei MSNA passa attraverso la capacità di strutturare percorsi educativi sostenibili e di lungo respiro, che non siano condizionati da emergenze temporanee ma che possano garantire continuità e stabilità. Solo così potremo rispondere non solo ai bisogni educativi di questi giovani, ma anche alle loro aspirazioni, sostenereli a costruire un futuro in cui i loro diritti siano pienamente riconosciuti e tutelati.

Il focus principale della seconda sessione del webinar svoltosi il 16 aprile è il contrasto al gender gap e il ruolo dei comuni nella promozione della partecipazione attiva delle donne. Attraverso l'analisi delle risposte dei partecipanti, emergono dati significativi che possono guidare future iniziative e politiche volte a promuovere l'uguaglianza di genere e a rafforzare il coinvolgimento delle donne nella vita sociale e decisionale delle comunità locali.

Familiarità con i Temi dell'Associazionismo Femminile Il livello di familiarità con i temi legati all'associazionismo femminile varia tra i partecipanti, con una media intorno al 3 su una scala da 1 a 7. Questo dato indica la necessità di aumentare la consapevolezza e la formazione su questi argomenti tra i partecipanti.

Conoscenza e Partecipazione alle Iniziative Locali La maggior parte dei partecipanti ha una conoscenza limitata delle iniziative locali volte al contrasto della violenza sulle donne, con una media di circa 2 su 7. Inoltre, pochi partecipanti hanno dichiarato di aver partecipato attivamente a tali iniziative. Questo suggerisce che esiste un margine significativo per migliorare la visibilità e l'accessibilità di queste iniziative.

Efficacia delle Misure Attuali Le misure attuali di contrasto alla violenza sulle donne sono valutate con un'efficacia media di circa 4 su 7. Questo dato indica che, sebbene siano stati compiuti progressi, c'è ancora molto da fare per rendere queste misure realmente efficaci.

Partecipazione delle Donne nelle Decisioni Locali Le donne partecipano attivamente alle decisioni locali nei loro comuni, con una media di circa 4 su 7. Tuttavia, esistono barriere specifiche che limitano la partecipazione delle donne nelle piccole comunità, evidenziate con una media di 4 su 7. È cruciale identificare e rimuovere queste barriere per promuovere una partecipazione più equa.

Ruolo delle Donne nell'Innovazione Sociale I partecipanti concordano fortemente sul fatto che le donne giocano un ruolo significativo nell'innovazione sociale e nello sviluppo delle piccole comunità, con una media di 7 su 7. Questo sottolinea l'importanza di sostenere e valorizzare il contributo delle donne.

Necessità di Iniziative Specifiche C'è un forte consenso sulla necessità di iniziative specifiche per promuovere e sostenere la partecipazione delle donne nei piccoli comuni, con una media di 7 su 7. Queste iniziative dovrebbero mirare a rimuovere le barriere esistenti e a fornire risorse adeguate per sostenere le attività delle donne.

Risorse Disponibili Le risorse attualmente disponibili sono considerate insufficienti per sostenere adeguatamente l'attività delle donne nelle piccole realtà sociali, con una media di 4 su 7. È essenziale aumentare le risorse dedicate a queste iniziative per garantirne il successo.

Ruolo dell'Istruzione L'istruzione è vista come un elemento cruciale nel contrasto alla violenza sulle donne, con un forte consenso (media di 7 su 7) sull'importanza del suo ruolo. Programmi educativi specifici possono sensibilizzare e formare le nuove generazioni su questi temi.

Importanza del Terzo Settore e delle Associazioni Femminili Il terzo settore e le associazioni femminili sono considerati estremamente importanti per la società odierna e futura, con una media di 7 su 7. Queste organizzazioni svolgono un ruolo chiave nel promuovere l'uguaglianza di genere e nel fornire supporto alle donne.

Suggerimenti e Critiche Diversi partecipanti hanno offerto suggerimenti e critiche costruttive, sottolineando l'importanza di migliorare la comunicazione, aumentare le risorse e rafforzare le collaborazioni tra enti pubblici e privati.

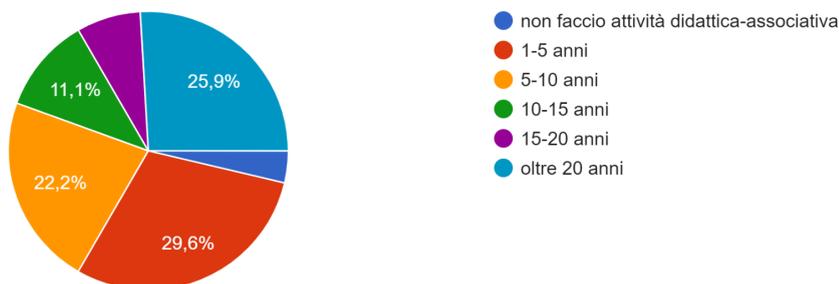
Il sondaggio ha evidenziato la necessità di azioni mirate per promuovere l'uguaglianza di genere e la partecipazione attiva delle donne nelle decisioni locali. Le principali aree di intervento includono l'aumento delle risorse disponibili, la promozione di iniziative specifiche, il miglioramento della conoscenza e partecipazione alle iniziative locali e il rafforzamento del ruolo dell'istruzione. I comuni possono svolgere un ruolo fondamentale

nel guidare queste iniziative, creando un ambiente inclusivo e favorevole alla partecipazione delle donne.

RILEVAZIONE-SURVEY

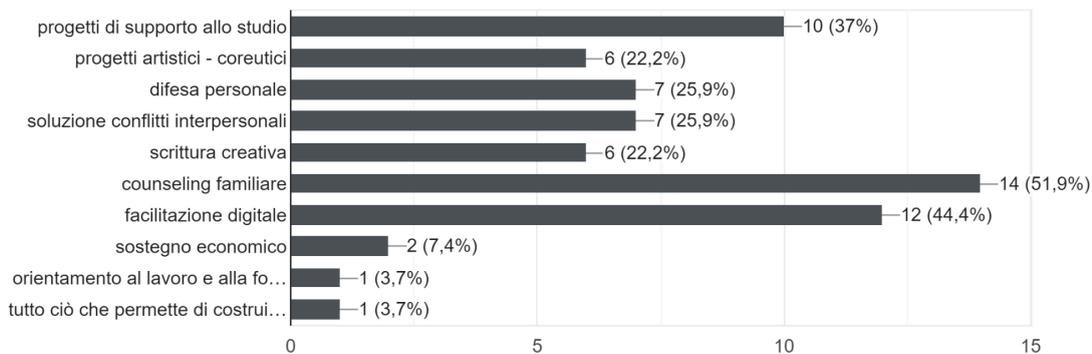
Arco di tempo dell'attività didattica e/o associativa

27 risposte



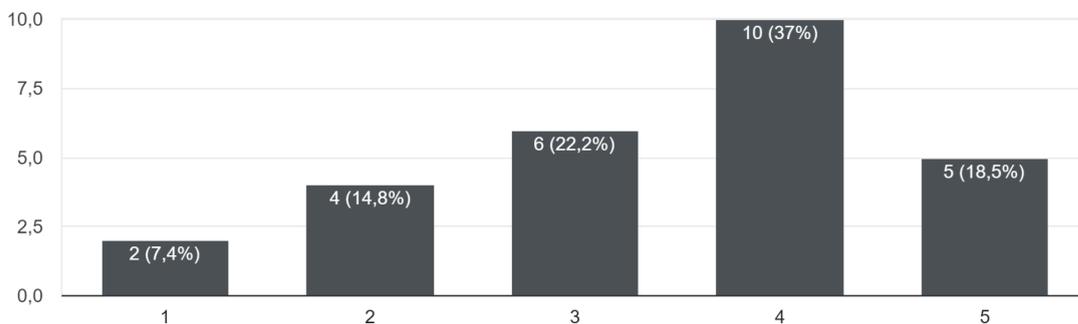
Che progetti pensi si debbano attivare per implementare i legami tra Cpia e Terzo Settore-Associazione femminile

27 risposte



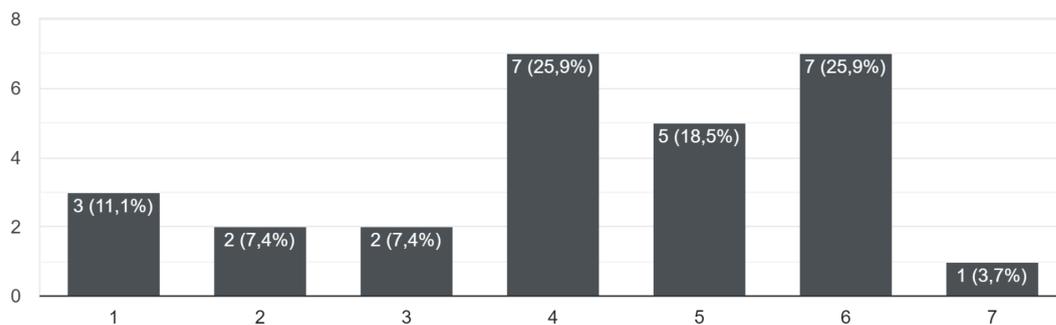
In che misura hai familiarità con i temi legati all'associazionismo femminile?

27 risposte



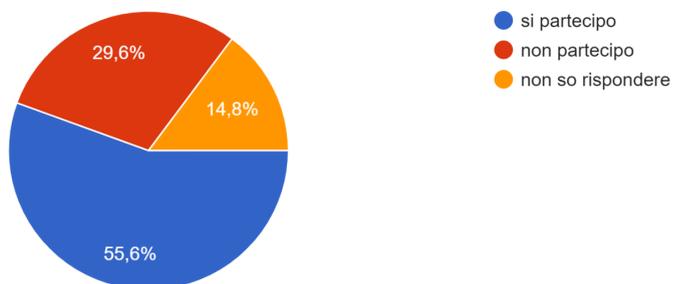
Sono a conoscenza delle iniziative locali volte al contrasto della violenza sulle donne nel mio territorio?

27 risposte



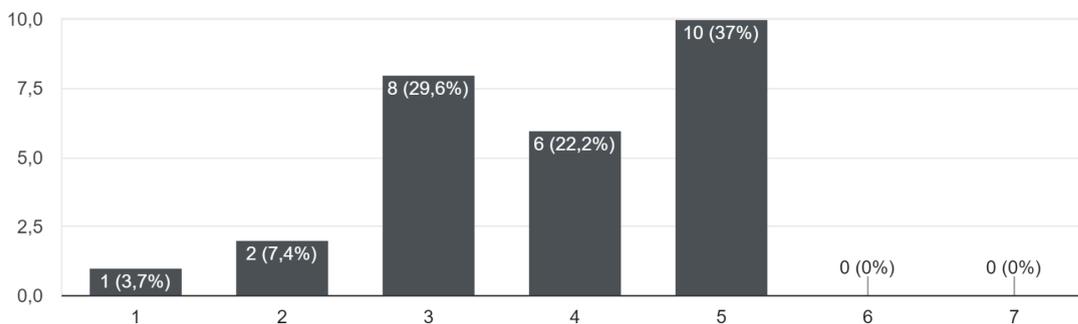
Ho partecipato attivamente a iniziative locali volte al contrasto della violenza sulle donne.

27 risposte



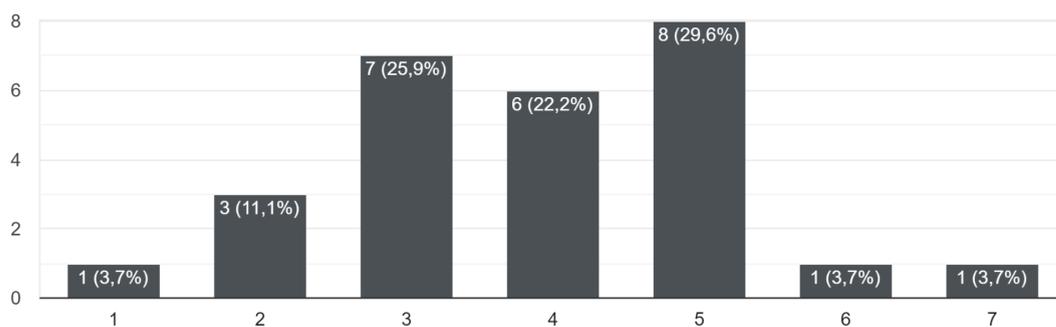
Le misure attuali di contrasto alla violenza sulle donne nel mio territorio sono efficaci.

27 risposte



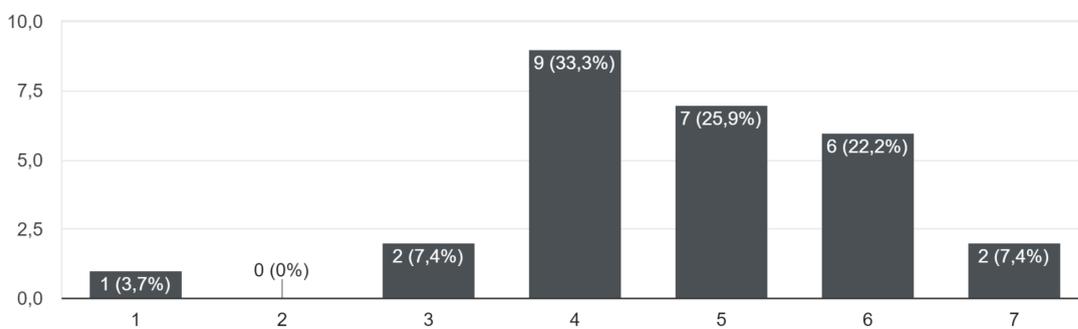
Le donne nel mio piccolo comune o nella mia piccola realtà sociale partecipano attivamente alle decisioni locali. (indica un valore)

27 risposte



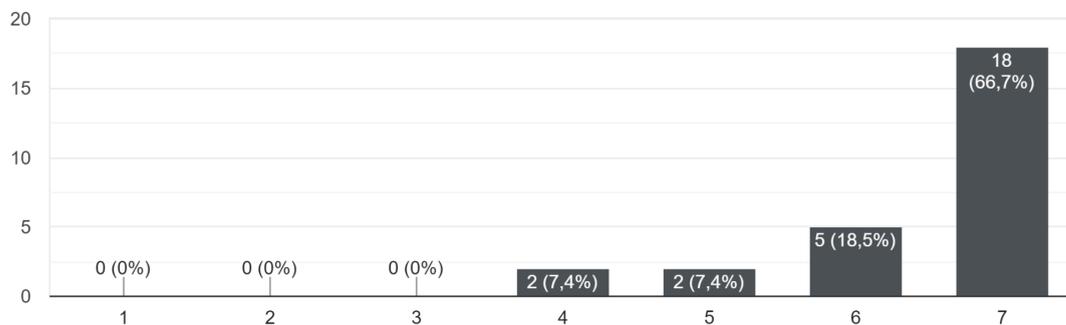
Esistono delle barriere specifiche che limitano la partecipazione delle donne nelle piccole comunità o realtà sociali. (indica un valore)

27 risposte



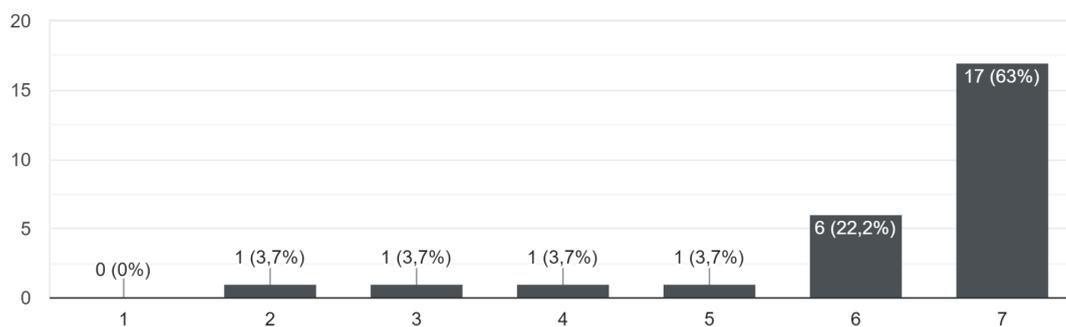
Le donne giocano un ruolo significativo nell'innovazione sociale e nello sviluppo delle piccole comunità. (indica un valore)

27 risposte



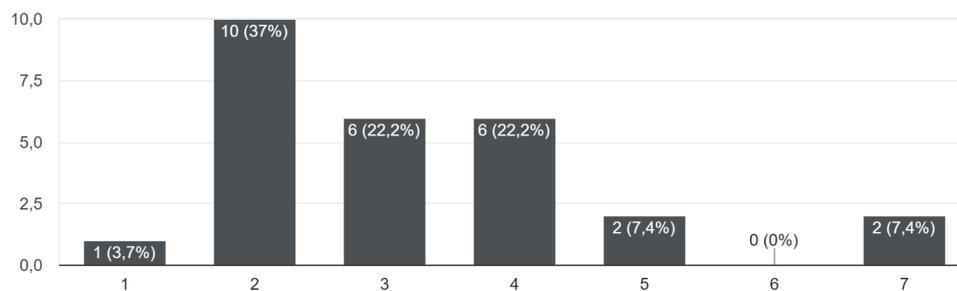
Sono necessarie iniziative specifiche per promuovere e sostenere la partecipazione delle donne nei piccoli comuni. (indica un valore)

27 risposte



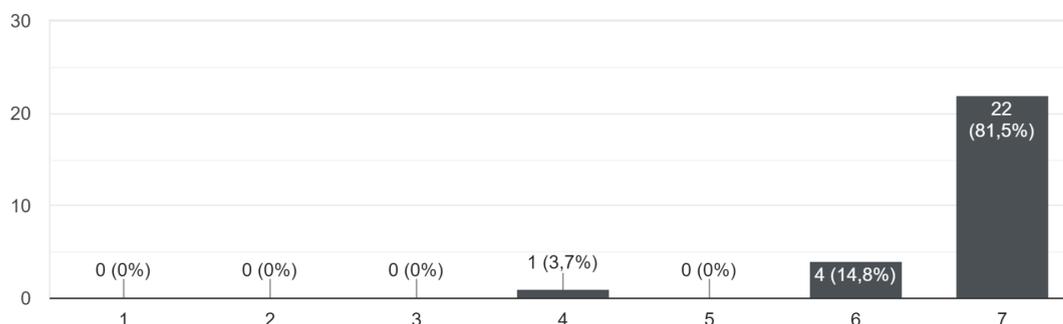
Le risorse disponibili sono sufficienti a sostenere l'attività delle donne nelle piccole realtà sociali. indica un valore)

27 risposte



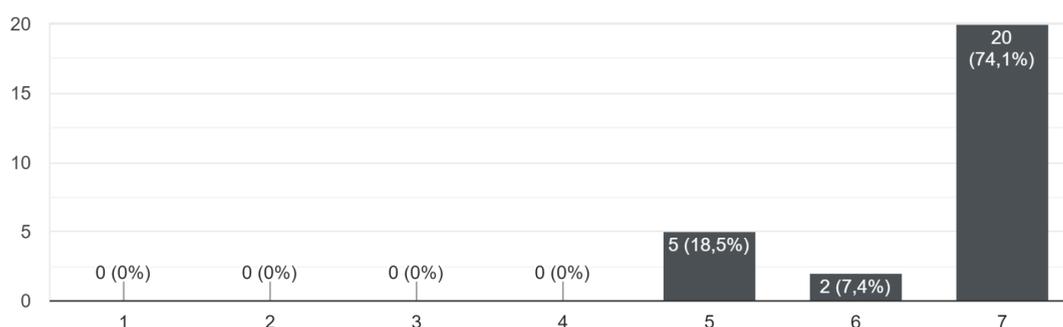
Ritengo che l'istruzione debba giocare un ruolo significativo nel contrasto alla violenza sulle donne. (indica un valore)

27 risposte



Ritengo che il terzo settore e le associazioni femminili siano estremamente importanti per la società odierna e futura. (indica un valore)

27 risposte



Il report sottolinea la presenza di barriere significative alla partecipazione delle donne, specie nelle piccole comunità. Queste barriere possono includere responsabilità familiari non equamente distribuite, mancanza di strutture di supporto come asili nido e servizi pubblici adeguati. L'ISTAT ha riportato che solo il 25% dei comuni italiani fornisce servizi adeguati di assistenza all'infanzia, mentre il tasso di occupazione femminile risulta ancora inferiore al 50% nelle regioni meridionali. Questi dati confermano che l'insufficienza dei servizi di cura influisce negativamente sulla partecipazione delle donne alla vita sociale e lavorativa.

Misure di contrasto alla violenza di genere - Le misure di contrasto alla violenza di genere sono state valutate dai partecipanti al sondaggio con una media di 4 su 7, evidenziando progressi, ma anche lacune. Secondo l'OCSE, l'Italia ha compiuto passi avanti attraverso l'introduzione di strumenti normativi, come il Codice Rosso, ma resta sotto la media europea per quanto riguarda il supporto alle vittime e la prevenzione della violenza. L'ISTAT ha rilevato che il 31% delle donne in Italia ha subito violenze fisiche o sessuali nel corso della vita, ma solo una minoranza denuncia questi abusi o riceve assistenza adeguata. Questo indica che, sebbene esistano misure legislative, l'implementazione pratica di tali norme è ancora parziale e necessita di un rafforzamento.

Necessità di iniziative specifiche e di risorse adeguate - C'è unanimità tra i partecipanti riguardo all'importanza di avviare iniziative specifiche per promuovere la partecipazione delle donne nei piccoli comuni, con una valutazione media di 7 su 7. Tuttavia, le risorse attualmente disponibili sono percepite come insufficienti, con una media di 4 su 7. Gli ultimi dati ISTAT indicano che le risorse destinate a progetti per le donne sono in costante riduzione, in particolare nelle regioni meno sviluppate, dove la mancanza di fondi determina l'efficacia delle politiche di limitazione del genere.

Ruolo dell'istruzione - L'istruzione viene considerata dai partecipanti come una leva essenziale per il contrasto alla violenza di genere, con una media di 7 su 7. L'OCSE sottolinea che l'integrazione di programmi educativi volti a sensibilizzare su tematiche di genere è cruciale per ridurre il divario. In Italia, l'accesso a corsi specifici su questi temi è ancora limitato e varia notevolmente da regione a regione, con il rischio di lasciare ampie fasce della popolazione giovanile meno consapevoli delle problematiche di genere.

Conclusioni

L'analisi integrata dei dati contenuti nel report e delle fonti ISTAT e OCSE più recenti conferma che, nonostante i progressi in materia di uguaglianza di genere e contrasto alla violenza sulle donne, rimangono aree critiche che necessitano di ulteriori interventi. Tra queste, l'incremento delle risorse a sostegno delle iniziative locali, la rimozione delle barriere strutturali che limitano la partecipazione delle donne e l'importanza di un'istruzione inclusiva e accessibile. Per garantire un cambiamento

sostanziale, i comuni devono svolgere un ruolo chiave, promuovendo politiche che siano realmente inclusive e sostenibili.

#webinarSaperi 2024
E' possibile *Volere*

Nessuno di questi fratelli si perda (23 aprile 2024) - [GUARDA IL VIDEO DEL WEBINAR QUI](#)

Il sondaggio della terza sessione analizza i risultati di un sondaggio condotto durante il webinar del 23 aprile 2024, focalizzato sull'istruzione carceraria.

Le domande del sondaggio miravano a raccogliere dati sulle opinioni dei partecipanti riguardo alle iniziative di istruzione carceraria, alla loro efficacia e alle potenziali aree di miglioramento. Una significativa parte dei partecipanti **non conosce il protocollo di istruzione carceraria**, il che suggerisce la necessità di una maggiore comunicazione e formazione su questo tema. Tra coloro che sono a conoscenza del protocollo, l'aspetto prioritario è risultato essere la continuità educativa, seguito dal supporto psicologico. Questo riflette l'importanza di fornire ai detenuti un percorso educativo stabile e integrato, che tenga conto delle loro esigenze emotive e psicologiche. La partecipazione a progetti di inclusione sociale per detenuti è considerata molto utile dal 40% dei partecipanti. Questi progetti sono cruciali per facilitare il reinserimento dei detenuti nella società, fornendo loro competenze pratiche e opportunità di interazione sociale positiva.

È importante sviluppare ulteriormente tali iniziative per massimizzare il loro impatto. I risultati del sondaggio indicano che, sebbene ci siano progressi significativi nell'istruzione carceraria, esistono ancora diverse aree che richiedono attenzione e miglioramento. La

diffusione della conoscenza dei protocolli di istruzione carceraria e dei programmi educativi specifici deve essere potenziata.

Inoltre, è cruciale promuovere una maggiore partecipazione delle donne nelle decisioni locali e nei progetti di inclusione sociale. Le istituzioni scolastiche e le amministrazioni locali devono collaborare strettamente per sviluppare iniziative efficaci e sostenibili che possano supportare il reinserimento sociale dei detenuti e contribuire alla riduzione dei gap educativi.

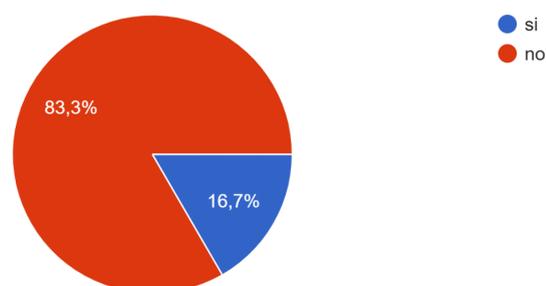
RILEVAZIONE - SURVEY

DOMANDA SOLO PER DOCENTI: indicare la disciplina di pertinenza

- Italiano L2: 42.86%
- Alfabetizzazione: 25%
- Altre discipline (Tecnologia, Inglese, ecc.): 32.14%

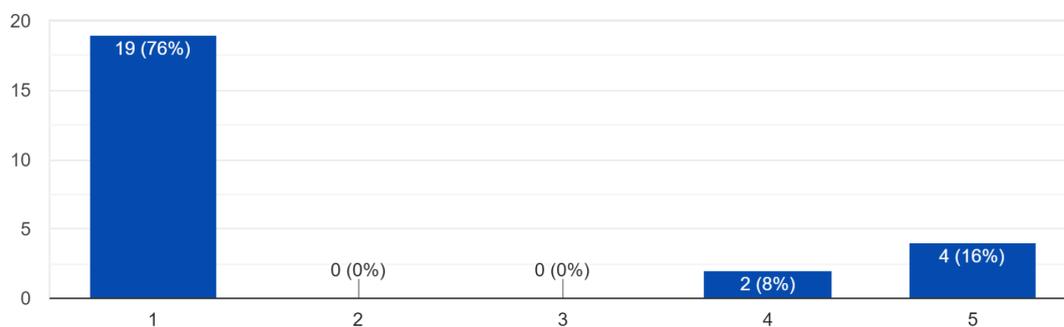
Per i docenti Cpia presenti: Insegni in una sede "penitenziaria"?

18 risposte



Qual è la tua opinione generale sull'importanza della scuola in carcere come strumento di riabilitazione e reinserimento sociale?

25 risposte



Conosci il protocollo istruzione carceraria?

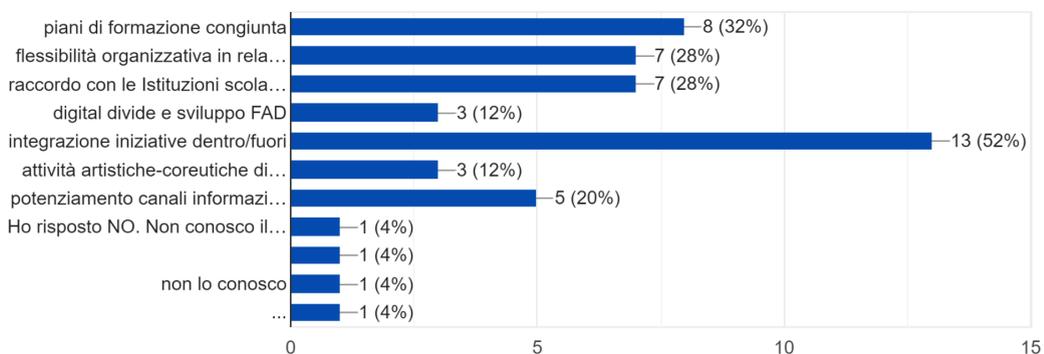
- Sì: 40%
- No: 60%

Se sì, quale aspetto del protocollo ritieni prioritario?

- Continuità educativa: 40%
- Supporto psicologico: 30%
- Altro: 30%

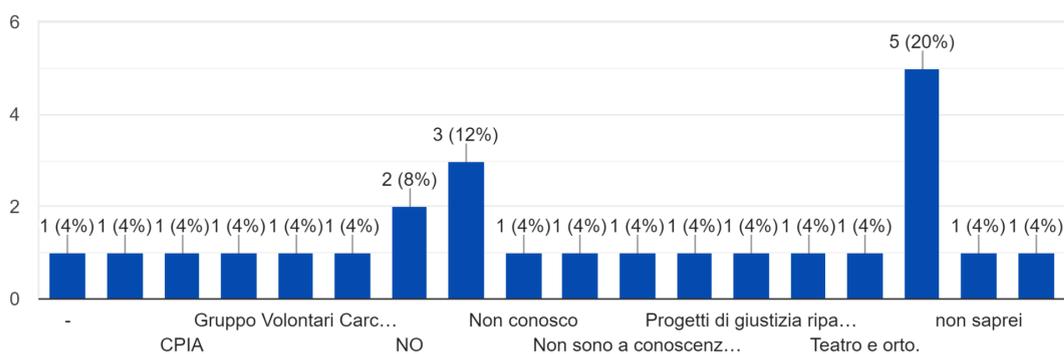
Se sì, quale aspetto del protocollo ritieni prioritario oggi? (INSERIRE 2 RISPOSTE)

25 risposte



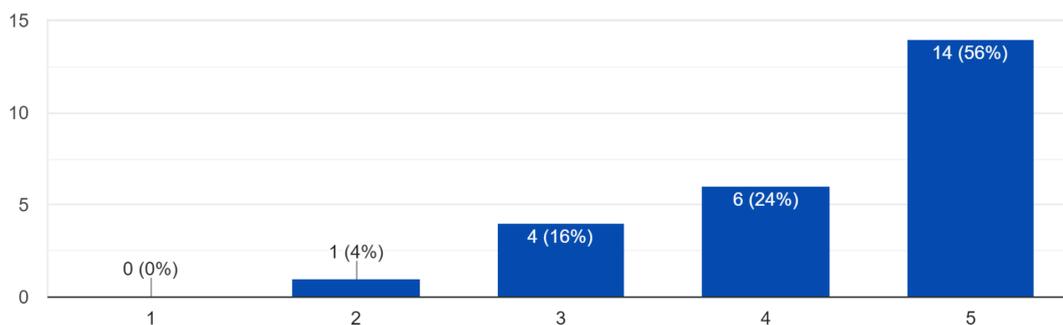
Sei a conoscenza di programmi educativi specifici o corsi offerti dalle associazioni o enti terzo settore all'interno delle carceri? Se sì, quali?

25 risposte



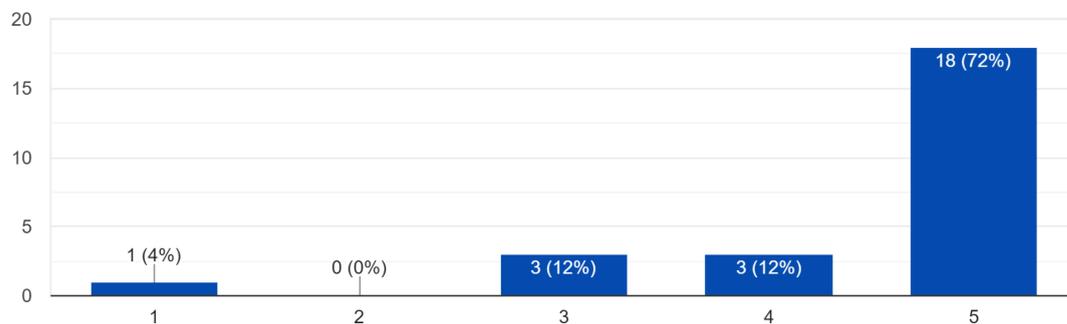
Quanto è utile la partecipazione della scuola carceraria a bandi europei (erasmus - pon- fami)?

25 risposte



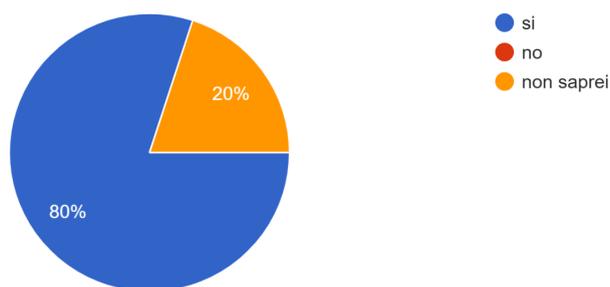
Quanto è utile la partecipazione a progetti di educazione alla legalità?

25 risposte



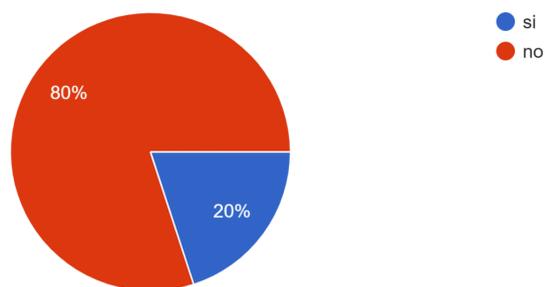
Ritieni efficace la produzione nel medio termine di un vademecum (sillabo) del protocollo istruzione carceraria nelle sedi?

25 risposte



Conosci il nostro podcast dedicato alla scuola carceraria?

25 risposte





Per saperne di più sul podcast "Stiamo Freschi"
ascolta su Spotify:

<https://open.spotify.com/show/3AEtiF8KobyDFIRLp2gWYd>

CONTRIBUTI

→ Le slide di accompagnamento sono consultabili sul sito del CRRS&S
www.saperinrete.cloud/webinar2024/

SERGIO SILVOTTI

Forum terzo settore lombardia (segretario generale)

IL FORUM TERZO SETTORE E IL SUO IMPEGNO NEL MONDO EDUCATIVO E SOCIALE

Nel panorama internazionale il terzo settore italiano si è caratterizzato per essere costituito contemporaneamente da realtà (prevalentemente di tipo associativo) che svolgono funzioni di advocacy e realtà (con una più spiccata natura imprenditoriale come le cooperative sociali ma anche diverse fondazioni) impegnate nell'organizzazione e nell'offerta di beni e servizi di pubblica utilità. Queste due caratteristiche si sono sviluppate in modo integrato: l'attività di segnalazione e denuncia di un bisogno non affrontato [advocacy] portava a sperimentare o ad anticipare una possibile risposta [produzione servizio] e quindi a chiedere alla pubblica amministrazione di farsi carico della stabilizzazione della risposta che aveva dimostrato di funzionare e di farlo in modo sostenibile [advocacy + produzione].

L'esempio classico sono i servizi per le dipendenze.

- Queste due caratteristiche hanno avuto come elemento di connessione le competenze di cittadinanza: alle domande perché dar voce a chi non ha voce/perché manifestare per un mondo migliore [della funzione advocacy] e perché impegnarsi nel trovare una risposta a bisogni dimenticati o di chi non ha voce (non solo i negletti ma p.e. anche l'ambiente o il patrimonio artistico e culturale) [tipiche del mondo dell'imprenditoria sociale] la risposta si trova nella autonoma intenzione dei cittadini di mettersi a disposizione per attività di interesse generale.
- Queste competenze, ovvero quelle necessarie al pieno esercizio dell'*autonoma iniziativa*, sono competenze trasversali.
- Oggi, a differenza del passato, le richieste che vengono ai soggetti del terzo settore e all'autonoma iniziativa dei cittadini attivi dai cambiamenti al contesto sono sempre più complesse e impegnative (pensiamo al ruolo giocato dagli enti del terzo settore e dai cittadini attivi per sopravvivere al primo periodo del blocco per contrastare la pandemia da COVID19).
- Da qui la necessità di rafforzare le competenze di cittadinanza (trasversali) e metterle intenzionalmente a oggetto di una specifica attività di formazione: per moltiplicare i contributi dei cittadini attivi, renderli più consapevoli dell'importanza del loro contributo, rafforzare la capacità di organizzare la disponibilità dei singoli in attività collettive.

ANDREA FUMAGALLI - GIOVANNI BONZANINO

ASC Lombardia

IL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

Il servizio civile universale (SCU) è la scelta **volontaria** di dedicare fino a un anno della propria vita al servizio di difesa, non armata e nonviolenta, della Patria, all'educazione, alla pace tra i popoli e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica italiana, attraverso azioni per le comunità e per il territorio. È aperto a tutti i giovani di età compresa tra i 18 e

28 anni (29 non compiuti), anche stranieri regolarmente residenti in Italia. È strumento di difesa non armata della Patria e di promozione della pace tra i popoli (artt. 52 e 11 Cost.) ancorandolo anche al dovere solidarietà sociale per il progresso della società (artt. 2 e 4 Cost.). Di fatto ha una doppia ricaduta: 1) **a favore della comunità** e del territorio di riferimento, attraverso progetti in diversi settori e bandi tematici appositi (Es. Bando ambientale o Digitale per l'inclusione delle persone fragili) in grado di dare risposta concreta alle problematiche attuali; 2) rappresenta un'importante occasione di formazione e di crescita personale e professionale per i giovani. Ma il servizio Civile va oltre alla semplice definizione, in quanto ha la capacità di mettere **al centro il giovane** stesso. Dal progetto scelto, alla motivazione che lo muove; una prima esperienza "protetta" fuori dall'ambito familiare e scolastico, per ottenere una minima autonomia economica, o, soprattutto, la crescita personale e professionale.

Su quest'ultimo aspetto hanno posto l'attenzione negli ultimi anni tutti gli attori del SCU, col Dipartimento che ha richiesto agli enti di strutturare percorsi di tutoraggio, finalizzati anche all'ingresso nel mondo del lavoro, che consentano ai giovani in servizio di far emergere e autovalutare le competenze maturate. ASC, insieme a diversi soggetti tra cui Forum, Roma 3, Fastweb, ha sviluppato una sperimentazione che ha portato circa 150 operatori volontari a richiedere l'attestazione delle proprie competenze maturate. Ma... quali competenze??? Oggi viviamo in gruppi non definiti, per affrontare le diverse problematiche ci troviamo a creare reti diverse, ogni situazione lavorativa o di vita ci richiede di rapportarci agli altri, di agire competenze trasversali. Impegnandosi in progetti in settori diversi, in attività diverse, il fattore comune è quello di agire competenze che favoriscono il pieno sviluppo della persona nella costruzione del sé, di corrette e significative relazioni con gli altri e di una positiva interazione con la realtà naturale e sociale: le **competenze di cittadinanza**. I giovani spesso vengono accompagnati e formati fino sostanzialmente alla maggiore età, per poi non trovare luoghi in cui esercitare concretamente quanto appreso. Il Servizio Civile è una palestra di cittadinanza, un luogo protetto in cui esercitare il proprio protagonismo e in cui **accrescere la consapevolezza di sé**, delle proprie competenze e del proprio ruolo nella società, supportato da figure formate che non hanno il ruolo di docenti bensì di facilitatori, di "emersori".

Mostro il REFERENZIALE mostrando le 5 aree di competenza, e mettendo in luce parole chiave:

- AUTOVALUTAZIONE: l'Università attesta, non valuta; il momento topico è la richiesta della validazione da parte dell'operatore volontario
- Come SCU è una scelta, lo è anche la richiesta dell'attestato
- LINGUAGGIO: il linguaggio, pur rimanendo coerente con quanto contenuto nell'atlante nazionale delle competenze, deve essere chiaro per i giovani
- SPENDIBILITA': crescita personale e professionale- sono competenze abilitanti anche lavorativamente, Fastweb ha mostrato come vengano ricercate per poi maturare quelle specifiche.

In conclusione, quello che i diversi soggetti possono costruire non sono singole offerte formative, quanto piuttosto un ambiente "formativo" con un linguaggio comune, in cui crescere cittadini consapevoli e responsabili come antidoto contro la frammentazione sociale.

SOPHIA BENASSILA

UNICEF

"SKILLS4YOUTH" LO SVILUPPO DELLE COMPETENZE E L'ORIENTAMENTO PROFESSIONALE DI MSNA

(intervista)

Qual è l'approccio dell'UNICEF nei confronti dell'istruzione dei minori migranti?

I minori stranieri non accompagnati (MSNA) hanno diritto allo sviluppo fisico, mentale e sociale nonché al diritto-obbligo di frequentare la scuola prima di poter entrare nel mondo del lavoro (artt. 27 e 28 della Convenzione sui diritti dell'infanzia, art. 34 della Costituzione

italiana, D.L. 296/2006, D.L. 47/2017). È cruciale garantire loro l'accesso a un'istruzione di qualità il prima possibile e con coerenza durante la loro permanenza nel sistema di accoglienza. Questo obiettivo diventa ancor più urgente tenendo presente il breve lasso di tempo che hanno prima di diventare maggiorenni e che la maggior parte delle opportunità educative e formative sono gratuite solo per gli adolescenti sotto i 18 anni. Per l'UNICEF è quindi fondamentale garantire ai MSNA un accesso tempestivo alle informazioni chiave sulle opportunità di istruzione e formazione e orientamento professionale. Fin dalle prime fasi della loro inclusione sociale in Italia e durante tutta la loro permanenza nel sistema di accoglienza, è necessario aumentare la loro consapevolezza sui loro diritti e doveri nell'ambito del sistema educativo italiano, sulle proprie competenze e abilità pregresse, sui propri obiettivi professionali, sui documenti e requisiti per entrare nel mondo del lavoro in Italia, nonché sui diritti dei lavoratori e i rischi di condizioni di lavoro irregolari.

Quali sfide principali affrontano i minori migranti nel ricevere un'istruzione di qualità?

Degli oltre 23.000 minori stranieri non accompagnati registrati nel sistema di accoglienza italiano, oltre il 73% ha un'età compresa tra i 16 e i 17 anni. A ridosso del compimento dei 18 anni – che si traduce per molti nell'uscita dal sistema di accoglienza e assistenza riservato ai minorenni – i minori stranieri non accompagnati (MSNA) e i giovani rifugiati e migranti hanno a disposizione una finestra di tempo molto limitata per dotarsi delle conoscenze e delle competenze necessarie per una transizione di successo all'età adulta e all'autonomia. Quindi, hanno poco tempo per imparare l'italiano, assolvere all'obbligo scolastico e formativo e acquisire le competenze tecniche e trasversali necessarie per entrare nel mercato del lavoro. Le barriere linguistiche, i bassi livelli di scolarizzazione, la mancanza di motivazione e le difficoltà relazionali all'arrivo – spesso esacerbate da traumi vissuti durante il viaggio – possono fare la differenza nella loro scelta di intraprendere, proseguire o abbandonare percorsi di istruzione e formazione. Molti hanno un accesso limitato alle informazioni sui percorsi scolastici, formativi e sulle opportunità di lavoro che offre il territorio in cui sono inseriti. Altri affrontano ostacoli o lunghe procedure per ottenere il riconoscimento dei loro titoli ed esperienze professionali. Inoltre, per molti MSNA e giovani migranti e rifugiati la priorità è trovare lavoro nell'immediato e supportare le loro famiglie nei Paesi di origine. Di conseguenza, sono più esposti all'abbandono

scolastico e molti rischiano di diventare facile preda di gruppi criminali o di entrare in reti di lavoro irregolari, con elevati rischi di violenza, abuso e sfruttamento.

Come l'UNICEF collabora con i governi e le organizzazioni locali per migliorare l'accesso all'istruzione per i minori migranti?

Dal 2016, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia è operativo in Italia con un team distaccato dell'Ufficio Regionale per l'Europa e l'Asia Centrale (UNICEF ECARO, con sede a Ginevra), con il mandato di collaborazione con il Governo italiano in materia di protezione, istruzione e inclusione sociale di minori e giovani, con particolare attenzione a coloro che si trovano in situazioni di svantaggio – in accordo con le raccomandazioni e osservazioni conclusive del Comitato ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Tra gli interventi in ambito educativo e formativo, l'UNICEF collabora con le autorità nazionali, incluso il Ministero dell'Istruzione e del Merito e gli Uffici Scolastici Regionali e Provinciali, con l'obiettivo di sperimentare e documentare modelli didattici innovativi volti a facilitare lo sviluppo di competenze, l'orientamento, la cittadinanza attiva e l'inclusione sociale di minori in situazioni di svantaggio, inclusi i minori e giovani migranti e rifugiati.

Quali programmi specifici l'UNICEF ha implementato per sostenere l'istruzione dei minori migranti?

L'azione dell'UNICEF in Italia ha attivato fin da subito la sperimentazione di percorsi innovativi di sviluppo delle competenze di minori e giovani migranti e rifugiati. Tra questi, il percorso UPSHIFT di sviluppo delle competenze trasversali e di educazione all'imprenditorialità, che ha coinvolto dal 2018 al 2021 ragazzi e ragazze migranti e rifugiati/e in laboratori creativi improntati sul learning-by-doing, in cui hanno avuto l'opportunità di analizzare le sfide legate al proprio vissuto e percorso migratorio e trasformarle in soluzioni innovative sotto forma di prodotti o servizi a impatto sociale. Dal 2023, l'UNICEF ha attivato i laboratori **"Skills4Youth"** incentrati sullo sviluppo delle competenze e l'orientamento professionale di MSNA e giovani migranti e rifugiati di 15-24 anni presso strutture di accoglienza e Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) in tutto il territorio nazionale. Si tratta di un'iniziativa che fa parte del progetto ["PROTECT – Protecting Children on the Move"](#) finanziato dalla Commissione Europea attraverso il

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) e volto a rafforzare il sistema di accoglienza in Italia. L'intervento vede coinvolto l'UNICEF e le principali autorità nazionali, tra cui il Ministero dell'Interno, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Ministero dell'Istruzione e del Merito. L'azione è promossa grazie anche alle sinergie con la rete del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI) e le Prefetture per il coinvolgimento delle diverse strutture di accoglienza, nonché grazie alla collaborazione con la Rete Italiana Istruzione degli Adulti (RIDAP) dei CPIA sul territorio. Il progetto Skills4Youth ha un duplice obiettivo. Da un lato, l'azione implementa **laboratori** di orientamento professionale direttamente nei centri, in partenariato con Junior Achievement Italia, con protagonisti i MSNA e giovani migranti e rifugiati. Tra i temi principali: i percorsi formativi, i requisiti e documenti necessari per entrare nel mondo del lavoro, i diritti dei lavoratori e i rischi del lavoro irregolare. Ragazze e ragazzi sono invitati a porsi un obiettivo professionale e guidati alla compilazione del proprio CV o alla preparazione a un colloquio di lavoro. Ogni partecipante ha anche accesso a una copia cartacea del [Vademecum dell'UNICEF per l'orientamento professionale](#) nella propria lingua. Dall'altro lato, a partire dall'esperienza dei laboratori e dai feedback dei partecipanti, l'UNICEF sta sviluppando un **corso e-learning** sull'orientamento al lavoro per MSNA e giovani migranti e rifugiati dedicato a operatori, docenti, educatori, mediatori linguistico-culturali e altre figure adulte a supporto del loro processo di inclusione sociale. Il lancio del corso online, della durata di circa 2 ore, è previsto per maggio/giugno 2024. In collaborazione con i principali stakeholder istituzionali e della società civile, questi strumenti sono volti ad assicurare agli interventi una sostenibilità nel lungo periodo.

Come l'UNICEF coinvolge le comunità scolastiche nel territorio nel supporto all'istruzione dei MSNA?

Nell'azione a supporto dell'istruzione dei MINORI e giovani migranti e rifugiati, l'UNICEF coinvolge attivamente le comunità scolastiche nel territorio, in particolar modo grazie alla stretta collaborazione con la Rete Italiana Istruzione degli Adulti (RIDAP) dei CPIA in cui sono iscritti la maggior parte dei minori stranieri non accompagnati e giovani migranti e rifugiati. Questa collaborazione ha già portato all'organizzazione congiunta di eventi, consentendo all'UNICEF di presentare il progetto Skills4YOU alla rete RIDAP e di entrare in contatto con strutture e docenti su tutto il territorio nazionale interessati al tema

dell'orientamento scolastico e professionale dei MSNA e dei giovani migranti e rifugiati, cogliendone i principali bisogni. Spesso i MSNA cercano una guida nei docenti dei CPIA, che possono aiutarli a compiere delle scelte di formazione e di inserimento lavorativo in modo consapevole e possono motivarli nel proseguire gli studi per raggiungere un obiettivo professionale. Questi docenti, come gli altri attori dell'accoglienza, si ritrovano a ricoprire anche questo ruolo nel loro lavoro quotidiano; quindi, sono felici di ospitare i laboratori Skills4YOUth e di ricevere una formazione mirata sul tema dell'orientamento professionale. L'intervento Skill4Youth, insistendo su un tema di comune interesse, facilita il coinvolgimento e lo scambio con e tra i diversi attori in contatto con la figura del MSNA, sia nel mondo scolastico che nel mondo del sistema di accoglienza. Questo incontro tra attori dell'accoglienza attorno al tema dell'orientamento al lavoro, è estremamente prezioso e fondamentale per contribuire a un inserimento tempestivo e di successo dei MSNA e giovani migranti e rifugiati nella società e nel mercato del lavoro, nella promozione, nel rispetto e nella tutela dei loro diritti.

ANGELA TITTA Ferrante

Esperta di associazionismo (Sesto San Giovanni)

IL GENDER GAP E LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DEL FEMMINILE NEL TERRITORIO

Mi è stato chiesto di fare un excursus sull'associazionismo femminile e cosa possono fare i comuni per le associazioni femminili e per le associazioni in genere. Il mio intervento qui è da operatore, nel senso che ho sempre operato nelle associazioni e poi in politica come assessore nella mia città. Iniziamo con una domanda: rispetto alla parità di genere in che posizione risulta l'Italia nella classifica mondiale?

C'è un indice nato nel 2006 per misurare annualmente l'evoluzione mondiale della parità di genere rispetto a quattro aree di riferimento:

- empowerment politico.
- partecipazione economica e opportunità;

- livello di istruzione;
- salute e sopravvivenza.

L'Italia si piazza al 79esimo posto. Ecco un grafico che illustra la differenza di genere ("Gender Gap") in Italia per gli anni 2022 e 2023:

La posizione generale del nostro Paese è passata **dal 63esimo posto nel 2022 al 79esimo posto** su 146 Paesi nel 2023. Come vedete nella slide il nostro Paese ha perso molte posizioni nell'ultimo anno.

A pesare maggiormente sul risultato è la partecipazione e la rappresentanza delle donne in politica, al 64esimo posto (rispetto al 40esimo dell'anno precedente). Un leggero miglioramento si è registrato, invece, per quanto riguarda la partecipazione e le opportunità economiche, dove l'Italia è salita dalla posizione 110 alla 104. Resta pressoché invariata la posizione nell'accesso all'istruzione (60esimo posto rispetto al 59esimo dell'anno precedente). L'ambito che ha subito l'incremento più significativo è quello della salute, che ha fatto guadagnare al nostro Paese il 95esimo posto rispetto al 108esimo dell'anno precedente. Come vedete ci sono ancora sfide da affrontare. È importante continuare a lavorare per ridurre il divario di genere e promuovere l'uguaglianza in tutti i settori della società.

Occuparsi di donne, in realtà, vuol dire occuparsi di tutte e di tutti.

Perché significa portare avanti una **valorizzazione della differenza**.

Quindi una società non basata su un unico modello, ma una società che ascolta i bisogni dei suoi cittadini e delle sue cittadine e che pensa che **la differenza sia un valore**.

L'associazionismo femminile è stato un importante veicolo che le donne hanno utilizzato da più di un secolo per intervenire nella società, per difendere i propri diritti, per occuparsi del prossimo e dei bisognosi. Basti ricordare Maria Montessori (1870, 1952) famosa pedagoga che sin da giovane si batté per le parità fra uomo e donna. Ella promosse importanti campagne contro l'analfabetismo, che colpiva soprattutto i poveri. Creò a Roma un istituto per l'educazione e l'assistenza ai bambini bisognosi.

In Italia dopo il ventennio fascista, durante il quale il libero associazionismo venne messo a tacere, le donne ripresero azioni per migliorare la condizione femminile. Molte conquiste sociali si devono proprio alle lotte delle associazioni femminili: i nidi, le scuole per l'infanzia, le mense, il tempo pieno, il diritto al lavoro, l'accesso a tutte le carriere delle professioni, la pensione reversibile, l'apertura di consultori, il diritto di famiglia.

Nonostante la nostra Costituzione già nel 1948 inserisce la parità giuridica e l'uguaglianza dei cittadini senza distinzione di sesso, la condizione femminile era talmente arretrata che fu necessario un lungo e faticoso lavoro per fare in modo che la donna potesse intraprendere la carriera in magistratura, quella di diplomatico, perché venisse formulata la legge in tutela delle donne lavoratrici, la legge per il divorzio e quella sull'aborto, la legge contro la violenza sessuale e quella sulle donne soldato. Quello che sottolineo è che solo dal 1981 **il motivo d'onore non è più un'attenuante nell'omicidio del coniuge infedele**. Tutti questi importanti traguardi sono stati raggiunti grazie alle associazioni femminili che in questo senso hanno promosso e tracciato la storia e la vita democratica del paese tutto.

I Comuni sono impegnati da tempo nel contrasto alla violenza sulle donne e contro ogni forma di discriminazione, per costruire assieme ai cittadini e ai giovani una cultura del rispetto e delle pari opportunità. In occasione di date precise, ad esempio il 25 novembre, l'8 marzo si organizzano eventi, incontri, spettacoli, mostre, concerti e proiezioni.

Attività che spesso vedono coinvolte le scuole, con la collaborazione della Questura e dell'Arma dei Carabinieri, per sensibilizzare i ragazzi e le ragazze. Un esempio è Macerata, dove il comune ha firmato un protocollo interistituzionale, che si rinnova ogni tre anni, con la Questura, la Prefettura e le Forze dell'ordine.

Oggi com'è il contesto e cosa possono fare i Comuni per le associazioni?

Negli ultimi trent'anni, da metà anni 90 ad oggi, vi è stata - anzi c'è - una crisi permanente. Prima la recessione, poi tre crisi consecutive: la pandemia, il conflitto russo / ucraino e il conflitto mediorientale.

In questo contesto i Comuni registrano una **richiesta di maggiore protezione sociale**: aumentano i bisogni che chiedono di essere tutelati. Non ultimo è il tema dell'immigrazione, che vede spesso le donne come i soggetti più deboli. L'ente pubblico è in affanno a rispondere simultaneamente ai molteplici bisogni emergenti, spesso perdendo la visione di lungo periodo. La sfida è di governance e di sostenibilità politica, istituzionale ed economica. Qui le associazioni, e nel complesso tutto il terzo settore, possono avere un ruolo importante per il lavoro capillare che si deve svolgere nel territorio e che può essere valorizzato e implementato dai Comuni.

Come fare?

Le parole chiave sono tre: **Conoscere, Agire, Innovare**.

"Conoscere": conoscere i soggetti e le associazioni che dentro un contesto territoriale già lavorano per tamponare le continue crisi temporanee, contingenti. Occorre integrare le

associazioni in una rete in cui gli attori si conoscano e collaborino. Valorizzarle in una azione di corresponsabilità. Conoscere i bisogni attraverso analisi condivise con i cittadini, anche quelli silenti. Dal conoscere i loro bisogni si deve poi definire un progetto, che incida sullo specifico bisogno.

“Agire”: il Comune deve agire per realizzare insieme alle associazioni i progetti e gli interventi. Per tradurre gli obiettivi in concreti servizi, anche con pratiche innovative a favore dei quartieri e della Comunità.

“Innovare”: investire sulle trasformazioni che sono in grado di superare lo status quo, l'immobilismo. Per rompere gli schemi e innovare profondamente. Idee nuove per non fermarsi mai, per fare un investimento rispetto a quello che sappiamo avverrà. Seminare per fare sistema a beneficio di tutte le cittadine e i cittadini, di tutta la comunità nel suo complesso.

È tempo di fare scelte forti!

Il ruolo dei Comuni è e deve rimanere un ruolo strategico e di valorizzazione delle associazioni e di tutto il terzo settore. La sfida è importante, affinché ci sia il pieno sviluppo delle potenzialità che questa collaborazione può avere per perseguire il bene pubblico.

Allora le tre parole chiave diventano per i Comuni: Conoscere, Agire, Innovare, in sintonia organica e collaborazione preventiva con le associazioni e il terzo settore.

Nella fase del “Conoscere” il Comune ha un ruolo abilitante e attivatore di un processo.

Deve chiamare a raccolta gli attori: le associazioni e tutti gli enti del terzo settore. Chiedere loro di sedersi attorno a un tavolo, di attivare un percorso che si snoderà in fasi e che dovrà tradursi in un progetto condiviso. L'Ente Pubblico può inoltre, attraverso il bando o attraverso altri strumenti, attivare finanziatori importanti e promuovere raccolte fondi via piattaforme online di fundraising o crowdfunding. Tutti gli attori, che hanno aderito a partecipare al tavolo, dovrebbero poi continuare con la fase attuativa.

Passiamo quindi ad **“Agire”**: la seconda parola chiave.

L'Ente Pubblico quando promuove un'amministrazione condivisa con le associazioni, valorizza le risorse, le competenze e le professioni che le associazioni esprimono nei territori.

L'amministrazione condivisa attiva logiche nuove che generano sinergie e cambiamento.

Questo perché, quando la progettazione finisce, la comunità rimane. Gli assi fiduciari che si costruiscono tra gli attori sono l'eredità e la forza che si porta avanti nelle progettazioni future. È la base del welfare di comunità.

Con la progettazione e la gestione condivisa con le associazioni si può far rinascere la comunità in un'ottica di supporto al sistema di servizi, ma anche di creazione di nuove forme di risposta.

Qui la terza parola chiave **"Innovare"**

Dentro il contesto territoriale, queste attività di co-progettazione, co-programmazione, co-gestione richiedono un **allineamento tra la parte politica**, che deve definire gli orientamenti, avviare i percorsi, trovare le energie disponibili **e la parte amministrativa**. Spesso si riscontra un mancato allineamento. A volte vi è una forte spinta del personale politico, a volte invece è il personale amministrativo che spinge. Quando c'è invece l'allineamento tra il personale politico e il personale amministrativo è più facile realizzare il buon rapporto tra il Comune e le associazioni e tutto il terzo settore in generale. L'Ente Pubblico recupera in questo modo la sua componente strategica di lungo periodo e diventa innovatore di servizi. Si possono ottenere così dei risultati positivi in termini di efficacia dei servizi erogati e in termini di benessere che viene prodotto nella Comunità. In conclusione, se l'Ente Pubblico supera la logica autoreferenziale della progettazione e della gestione ed è aperta all'amministrazione condivisa con le associazioni e il terzo settore, oltre a valorizzare le energie vitali del territorio, recupera una funzione importante del governare che è quella di "educazione e di cura". Come diceva Franco Basaglia: "solo una comunità viva può umanizzare le istituzioni e sostituire la speranza alla paura".

Olga Albanese, presidente - Caterina Indelicato, vicepresidente - Elena Bianchin, SOCIA ATTIVA - Cinzia Cescon, SOCIA ATTIVA - Anna Volpi, SOCIA ATTIVA

DOMNIA ASD, UN'ASSOCIAZIONE DI DONNE PER LE DONNE

Oggi vogliamo presentarvi la nostra Associazione perché è un'associazione composta prevalentemente da donne che orienta le sue attività in favore delle donne, anche se riesce a coinvolgere ed incuriosire anche gli uomini.

Presentazione dell'Associazione Domnia: Domnia nasce nel 2012, ma la sua storia ha radici più lontane. Domnia nasce da un'idea della vicepresidente, Caterina, che a seguito di una esperienza dolorosa di violenza raccolse informazioni, incontri, emozioni e saperi che la portarono a ritenere ci fosse bisogno, per le donne, di percorsi diversi da quelli presenti in quel momento (in cui ancora di violenza sulle donne non si parlava) che favorissero la consapevolezza delle proprie risorse per utilizzarle al meglio nell'autoprotezione e nella capacità di agire e reagire di fronte ad esperienze di violenza subita o assistita. Forte di una lunghissima esperienza nelle arti marziali di difesa decise di costruire un corso di difesa personale che educasse le donne anziché fornire solo elementi di difesa fisica. Ideò dunque un primo corso che integrasse le lezioni in palestra, nelle quali si apprendevano elementi di difesa dalle aggressioni fisiche, con lezioni teoriche di diritto, psicologia e medicina che potessero fornire alle donne maggiore consapevolezza dei propri diritti, di elementi di autocura, delle forme di violenza a cui dare un nome, delle risorse d'aiuto alle quali attingere. Il primo nucleo di donne era costituito da Caterina, Olga, la Presidente, e da un gruppo di amiche provenienti prevalentemente dal mondo del karate che la sostenevano e coadiuvavano nella strutturazione del corso. Nel tempo l'Associazione si è evoluta, ha perso socie e ne ha guadagnate altre, aumentando il sapere condiviso, la consapevolezza dei bisogni delle donne e della società, il desiderio di produrre anche cambiamento nella cultura e nella diffusa conoscenza dei temi legati alla violenza di genere.

Illustrazione delle Attività: Oggi DOMNIA oltre al Corso di educazione alla difesa personale (che si tiene ogni anno, con una durata di circa 4 mesi) è attiva su molti altri fronti nell'intento di migliorare la vita delle donne grazie all'auto-consapevolezza e alla fiducia nel proprio valore. Ogni anno, in occasione della giornata Internazionale contro la violenza sulle donne – 25 novembre – Domnia mette in scena "Uno spettacolo di donna", uno spettacolo di arte varia nel quale le Domnia collaborano con artisti che offrono la loro arte gratuitamente per costruire un momento di svago e riflessione leggero e divertente per riflettere sulle diverse sfaccettature della femminilità e raccogliere fondi per sostenere l'attività dell'associazione. Da alcuni anni, poi, le competenze delle socie e delle amiche di Domnia hanno permesso di organizzare anche altre attività ed eventi che hanno l'obiettivo di coinvolgere le donne in momenti di aggregazione, di costruzione di una rete che non faccia mai sentire sole. Sono così nati:

- un corso di avvicinamento al Karate per adulti, aperto alle donne, ma anche agli uomini,

- un caffè letterario "Leggendumnia" che mensilmente si riunisce per leggere e commentare libri di narrativa scritti da donne che raccontano le donne, l
- corso per donne con disabilità realizzato in collaborazione con ANFFAS Nordmilano all'interno del progetto Linc,
- eventi a tema come il corso di numerologia, di Furoshiki, gli incontri dedicati ad imparare a cucire una borsa con materiali di riciclo, imparare a truccarsi o a svolgere un'adeguata cura della pelle,
- i corsi ed i seminari per le studentesse e gli studenti della scuola secondaria di secondo grado per sensibilizzare sui temi della violenza di genere, del rapporto fra i generi, dell'educazione all'affettività in un'ottica di prevenzione di ogni forma di violenza e prevaricazione,

Tutte le attività e la mission di Domnia si possono trovare sul sito dell'associazione, www.domnia.it, o sulle pagine facebook, instagram e Youtube, che consentono di seguire non solo ciò che l'associazione fa, ma anche la rete dei contatti e le possibilità di sostegno diretto ed indiretto.

Presentazione delle Iniziative Future: Domnia è in continua evoluzione ed ogni nuovo incontro sprona le Socie a costruire nuovi percorsi. Il mini corso per operatori di un'azienda che desidera coinvolgere le proprie ed i propri dipendenti in una cultura nonviolenta e non discriminatoria, la scuola che vuole organizzare un incontro per la settimana di autogestione, l'associazione di volontariato che desidera lavorare su gruppi di bambini e ragazzi con laboratori specifici, etc. Domnia è creativa e sempre felice di poter collaborare con nuove realtà che abbiano l'obiettivo di promuovere la cultura del rispetto delle donne, della parità di genere, dell'autodifesa e dell'autoconsapevolezza.

Luci ed ombre dell'essere associazione di volontariato: essere piccola associazione di volontariato ad oggi non è semplice; la legge di riforma del Terzo Settore, se ha avuto il pregio di riordinare e dare valore ad una realtà che in Italia è sempre stata presente attiva ed essenziale nel tessuto sociale e culturale, dall'altra ha imbrigliato le associazioni in un reticolato di burocrazia, regole ed adempimenti che le piccole associazioni che hanno un budget ristretto e pochi soci tutti volontari non riescono a seguire, venendo di fatto espulse dal sistema se non accettano, come Domnia, di farsi riassorbire dalle realtà più grandi che, però, hanno spesso una struttura "aziendale" che mal si confà alla mission e alla creatività che hanno da sempre sostenuto la sua attività. Essere Domnia significa entrare in un gruppo di amiche che si sostengono vicendevolmente, che mettono in comune emozioni, esperienze, gioie e fatiche e che collaborano alla costruzione di

occasioni di incontro e scambio per le donne, per rafforzarle nelle debolezze e dare valore alla loro diversità ed unicità. Questo modo di essere a volte crea contrasti e sicuramente è faticoso, perché a fronte di un modo di vivere che, purtroppo, la nostra società vuole sempre più individualista, chiede di mettersi in gioco in prima persona, di dedicare tempo ed energie all'associazione, distogliendole dal tempo libero e dagli impegni personali e familiari perché solo in questo modo ci si obbliga ad uscire dalla solitudine e si riesce a creare quella rete che ha permesso ad un piccolo gruppo di donne di far parte della grande Rete Antiviolenza del Nord Milano.

Coinvolgimento del Pubblico: Durante tutto l'incontro, è stato dato spazio ad osservazioni, suggerimenti e domande allo scopo di creare un dialogo aperto e inclusivo con i presenti. Chiarire dubbi o esprimere opinioni ed è stato emozionante vedere come, ancora una volta, l'entusiasmo e la semplicità delle Donne ha potuto contagiare le professioniste presenti, esplodendo idee di collaborazione con i CPIA ed il carcere che ci auguriamo possano avere un futuro. Ci rammarichiamo un po' della scarsa partecipazione maschile, ma sappiamo che non è facile per gli uomini fronteggiare il nostro entusiasmo tutto femminile e farsi strada in una narrazione che sembra rivolta soltanto alle donne. Non è così! Siamo convinte che donne autoconsapevoli e sicure possano essere compagne di strada migliori per uomini alla ricerca di ruoli diversi, a loro volta più consapevoli e meno imbrigliati in ruoli prestabiliti, rispetto a quanto la cultura patriarcale ha chiesto loro nei secoli. L'Associazione Domnia ringrazia di cuore le partecipanti ed i partecipanti, e Saperi in Rete che l'ha coinvolta, per il loro interesse e il loro coinvolgimento. Siamo un'associazione aperta a nuove idee e collaborazioni, convinta che l'impegno della comunità sia fondamentale per il successo delle iniziative future e per la costruzione di un mondo diverso, inclusivo e fondato sul rispetto e la parità. Ogni persona, ogni risorsa che vorrà accompagnarci sarà un mattone in più per la costruzione del nostro sogno.

RICCARDO BONACINA

scrittore e fondatore di Vita.it

PER UN PROFILO DEL "VOLONTARIO OGGI"

'Io avrò cura di te' è un libro che raccoglie le riflessioni di Papa Francesco sul volontariato e sull'impegno per il bene comune, curato da Riccardo Bonacina. Il libro esplora il significato profondo del volontariato, considerato non solo come un'azione di supporto agli altri,

ma come un cammino di liberazione personale e collettiva. Nel suo libro, Bonacina mette in luce anche il ruolo fondamentale del volontariato nella costruzione di una società più giusta e solidale. La figura del buon samaritano viene utilizzata come esempio di chi prende su di sé il dolore degli altri per costruire un 'noi' più forte delle singole individualità. Questo spirito di cooperazione e di attenzione verso i più deboli è ciò che rende il volontariato una forza potente per il cambiamento sociale.

Il volontariato rappresenta una delle colonne portanti della nostra società, un tesoro culturale unico che deve essere custodito e valorizzato. Il libro di Riccardo Bonacina e le riflessioni di Papa Francesco forniscono una prospettiva profonda e ispiratrice sul ruolo e sulla missione del volontario.

La Chiamata al Bene Comune Papa Francesco ci invita a impegnarci per il bene comune, sottolineando come il volontariato sia essenziale in un mondo dove spesso la parola "impegno" viene dimenticata. Il volontariato è visto non solo come un'azione di supporto agli altri, ma come un'esperienza che libera e realizza la persona. Essere volontari significa uscire dalla propria zona di comfort, tendere la mano e aprirsi alla realtà e ai bisogni altrui.

Una Scelta di Libertà Il volontariato, secondo Bonacina e Papa Francesco, è una scelta che rende liberi. Liberi dalle tentazioni dell'egoismo e del narcisismo, liberi di preoccuparsi degli altri. È una scelta che richiede azione, uno sforzo per uscire da sé stessi e contribuire attivamente al miglioramento della società. Questa uscita verso l'altro è una via di realizzazione personale, una declinazione giusta della propria libertà che apre alla realtà e agli altri.

Esperienza di Liberazione Non si fa volontariato per dovere, ma per gratuità, bellezza, giustizia e piacere. È un'esperienza che libera il cuore dalle pretese dell'affermazione di sé, che permette di aprire le finestre dell'anima alla realtà e al gusto pieno della vita. Il volontariato è un gesto di bella dignità che contrasta la rassegnazione e il cinismo, un miracolo di cooperazione che apre varchi nel muro dell'indifferenza.

Incontrarsi in un "Noi" Il volontariato ci chiama a incontrarci in un "noi" che è più forte della somma delle individualità. Come descritto nella parabola del buon samaritano, il volontario è colui che si prende cura della fragilità altrui, che non permette la costruzione di una società di esclusione. Il volontariato è un'azione di comunità, dove ciascuno contribuisce con la propria presenza e il proprio impegno per il bene comune.

Essere con, non per Essere volontari significa essere "con" e non semplicemente "per" gli altri. Questo implica un accompagnamento reciproco, un lavoro fianco a fianco che costruisce relazioni fraterne e comunitarie. La fraternità nasce dalla consapevolezza che nessuno si salva da solo e che abbiamo bisogno gli uni degli altri.

Sognare Insieme Il volontariato ci insegna a sognare insieme, a costruire una comunità solidale dove ciascuno può trovare sostegno e aiuto. Sognare insieme significa creare progetti condivisi, dove la speranza si moltiplica e le energie si uniscono per un futuro migliore. È un invito a non affrontare la vita in modo isolato, ma a unirsi in uno sforzo comune per la costruzione di un ordine sociale e civile più umano e giusto. Il volontario è sempre una persona in uscita, che si mette in viaggio verso l'altro e i suoi bisogni, testimoniando la gratuità del proprio servizio. Per concludere, il volontariato è una chiamata alla solidarietà e alla costruzione di una società migliore. È un'azione che va oltre il semplice aiuto, diventando un'esperienza di liberazione e realizzazione personale. La missione del volontario è quella di essere "con" gli altri, di lavorare per il bene comune e di costruire comunità solidali. In un mondo spesso dominato dall'individualismo, il volontariato rappresenta una luce di speranza e di umanità.

CORRADO COSENZA

già referente USR Lombardia per l'Istruzione degli adulti - Istruzione Penitenziaria

ISTRUZIONE E CARCERE - ANALISI E RIFLESSIONI SUL PROTOCOLLO D'INTESA REGIONALE FRA USR, PRAP E CGM DELLA LOMBARDIA¹

Premessa

La costruzione del Protocollo d'intesa regionale fra USR, PRAP e CGM della Lombardia del 27/07/2023 (d'ora in poi Protocollo regionale) è una paradigmatica esperienza di collaborazione interistituzionale in cui sono stati enfatizzati il dialogo, la cooperazione e il confronto fra istituzioni e persone con obiettivi, finalità, procedure, linguaggi ecc. differenti, ma orientate dalle specifiche finalità istituzionali che si iscrivono nel quadro comune costituzionale che è il quadro valoriale a cui facciamo riferimento, con particolare riguardo all'articolo 27 c. 3 della Costituzione: "Le pene non possono consistere in trattamenti

¹ Prot. m_pi.AOODRLO.REGISTRO UFFICIALE.U.0020329.27-07-2023

contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Potremmo (e dovremmo) interrogarci a lungo sulla compatibilità fra senso di umanità e carcere o fra mancanza di libertà e educazione, ma qui vorrei segnalare il forte nesso di due termini: umanità e ri-educazione.

Credo che tale nesso si possa rintracciare nel concetto di "cura". La cura è condizione dell'attività educativa. La cura è il fondamento della cultura. Tale concezione si sviluppa in diversi campi, dalla filosofia all'etologia umana. "L'esserci ontologicamente inteso è cura" secondo Heidegger.² Per Romano Madera la cura è fondamento dell'umano: fin dalla nascita i bambini sono esposti all'apprendimento dal gruppo di cura. "Ma quale è dunque la condizione di possibilità di ogni forma e attività educativa se non la cura? Il posto che ha dunque la cura è quello di fondamento stesso della cultura e, quindi, di sopravvivenza della specie umana".³ Irenäus Eibl-Eibesfeldt, uno dei fondatori dell'etologia umana, sostiene: "È degno di nota il fatto che solo la cura della prole abbia dato impulso allo sviluppo dei legami sociali di organizzazione superiore. Né la sessualità né l'aggressività o la paura erano state capaci di farlo"⁴.

Il Protocollo regionale USR, PRAP e CGM sull'istruzione penitenziaria è anch'esso frutto della cura che abbiamo destinato alle relazioni interistituzionali (sappiamo quanto siano complesse), perché è importante aver cura anche delle Istituzioni, per migliorarle, ma soprattutto per aver cura delle persone. Ancora Madera afferma che "Il punto di concentrazione e di snodo della complessità del sistema, è il precipitato biografico della storia collettiva ed è dunque questo nesso che va messo al centro dell'attenzione di ogni trattamento di cura degli individui, sia della cura dei corpi e della psiche, sia, con le opportune varianti e regole specifiche, della cura dei gruppi e delle istituzioni"⁵.

Nel libro di Papa Francesco "Io avrò cura di te"⁶, l'IO del titolo richiama giustamente la responsabilità di cura di ciascun individuo, ma è contestualmente un NOI "poiché nessuno si salva da solo". C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda"⁷. E inoltre: "Alleandosi e collaborando tra loro e con le istituzioni è possibile la moltiplicazione della speranza".⁸ La collaborazione tra le istituzioni, così come quella fra le persone, è dunque moltiplicatrice di speranza. Una speranza attiva che costruisce e non attende passivamente. La nostra collaborazione ha come fine le persone e come obiettivo principale quello di dare maggior rilievo all'Istruzione (sempre al primo posto nelle norme sulle attività trattamentali) che più di altre attività trattamentali, o quantomeno

² Martin Heidegger, *Essere e Tempo*, Longanesi, Milano 1976, p. 78.

³ Nicole Janigro e Romano Madera, *Cura*, Editrice Bibliografica, Milano 2023, p.74.

⁴ Irenäus Eibl-Eibesfeldt, *Etologia umana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993 p. 109.

⁵ Nicole Janigro e Romano Madera, *op. cit.*, p. 158.

⁶ Papa Francesco, *Io avrò cura di te*, a cura di R. Bonacina, Casa editrice Solferino, Milano 2023.

⁷ *Ivi* p. 86.

⁸ *Ivi* p. 104.

al pari di altre, può contribuire a restituire dignità alle persone recluse.

La persona è al centro della nostra attività educativa, nella sua irriducibile singolarità e nel contempo nella sua pluralità. Per questo sarebbe preferibile usare i termini "Persone detenute" piuttosto che "detenuti". In carcere le persone tentano di resistere tenacemente alla perdita di identità.

Le persone hanno bisogno di essere riconosciute come individui, nella loro specifica identità. "Il riconoscimento è il fenomeno con cui un soggetto viene accolto e fatto esistere nel mondo di altri".⁹

La scuola, in quanto istituzione pubblica dedicata all'educazione, e quindi alla cura, può e deve assolvere questo compito.

Paolo Severi, narrando la propria detenzione, scrive:

"Studio perché la cultura è l'unico centro di purezza dentro questo delirio"¹⁰ e Dario Fo commenta nella presentazione al libro: "Ancora una volta l'esperienza umana racconta che soltanto la crescita culturale, lo sviluppo della conoscenza e della capacità di comunicare sono in grado di ridare dignità davanti alla disperazione e ai soprusi".¹¹

La scuola in carcere costituisce un punto di riferimento istituzionale storico, strutturato e diffuso. L'istruzione è presente nelle carceri italiane fin dal 1891.

Nelle premesse del Protocollo regionale leggiamo: [...]

*"- l'istruzione costituisce il presupposto per la promozione della crescita culturale e civile del detenuto e la base necessaria alla sua formazione professionale, tecnica e culturale;
- i percorsi di istruzione degli adulti negli istituti penitenziari, in coerenza con quanto previsto dall'Art.15 della legge 354/1975, costituiscono elemento irrinunciabile nel programma individualizzato di trattamento del detenuto"*

La scuola ha un ruolo fondamentale nell'attività rieducativa. La scuola può dare alle persone detenute le conoscenze e le parole per dire, per pensare e per vivere vite nuove. Parole che valgano per il futuro, ma anche per il qui ed ora, soprattutto se destinate a persone con pene lunghe che vivono vite al di fuori del tempo e dello spazio a noi concesso, vite che possiamo definire asincrone. Tali parole possono aiutare a sopportare meglio le condizioni di estrema sofferenza e dolore del carcere. "Date parole al dolore: il dolore che non parla bisbiglia al cuore sovraccarico e gli ordina di spezzarsi", scriveva William Shakespeare nel Macbeth.

⁹ Ivi p. 88.

¹⁰ Paolo Severi, *231 Giorni*, Frontiera Editore, Milano 1999, p. 8.

¹¹ Ivi p. 8.

Come abbiamo costruito il Protocollo d'intesa regionale sull'Istruzione penitenziaria fra USR, PRAP e CGM del 27/07/2023

Dopo una lunga fase di ascolto degli operatori dell'Amministrazione scolastica e di quella penitenziaria, a tutti i livelli, si è proceduto alla stesura del Protocollo regionale inserendo "a pettine" nel Protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'Istruzione e il Ministero della Giustizia, firmato il 19 ottobre 2020, alcuni elementi qualificanti specifici non presenti o poco approfonditi. Abbiamo la consapevolezza che non sia di semplice e immediata attuazione pratica, ma costituisce l'orizzonte di senso condiviso verso cui andare.

LE QUESTIONI EMERSE

- **La Centralità della persona in formazione:** come renderla effettiva anche attraverso il coinvolgimento diretto delle persone detenute. Non bisogna lavorare solo *per* ma *con* le persone detenute al fine di permettere una compiuta realizzazione del potenziale di ciascun individuo. Sappiamo che le istituzioni totali tendono a negare l'identità fornendo a tutti la medesima risposta, ma "Per vestire dei bambini, è probabile risultino più utili numerosi cappotti, che non un'unica, magnifica tenda, dove tutti tremano di freddo".¹²

La vita di chi è ristretto è continuamente sotto osservazione e la sua identità e il suo trattamento sono legati al reato commesso o supposto (per chi non ha subito una condanna definitiva). La stessa differenziazione dei circuiti e dei regimi detentivi riconduce sempre l'identità al reato: pluriomicida, mafioso, sex offender, ecc... L'identificazione col reato accompagna la persona in tutta la sua storia predetentiva (già prima della condanna definitiva), detentiva e postdetentiva (attraverso lo stigma sociale che perdura anche dopo l'esecuzione della pena).

- **La Continuità dentro-fuori:** i percorsi didattici sono caratterizzati da estrema discontinuità in ingresso, dentro e in uscita. La discontinuità è la cifra del carcere: in ingresso con la cesura rispetto al prima (affetti, lavoro, identità, vita sociale, ecc.); durante: gli spazi di risocializzazione sono ridotti al minimo; i percorsi scolastici possono essere interrotti completamente o parzialmente da: trasferimenti; colloqui con magistrati, avvocati, parenti ecc.; attività lavorative (spesso poco qualificanti: scopino, spesino, portavitto, lavorante MOF); processi; cambiamenti di umore per esiti di camere di consiglio; colloqui; conflitti con la polizia penitenziaria o con altre persone detenute; effetto di farmaci e psicofarmaci; subcultura carceraria che rispinge verso la routine carceraria; problematicità nell'organizzazione dei tempi e degli spazi dello studio; difficoltà di concentrazione dovuta anche al sovraffollamento; ecc.

¹² Erving Goffman, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*. Edizioni di Comunità, Torino 2001, p. 18.

Vi è naturalmente discontinuità anche all'uscita dal circuito detentivo: difficoltà di riadattamento sociale dopo anni di asocialità; stigma che permane e rende complicato ricostruire relazioni, trovare lavoro o casa e risolvere una miriade di altre questioni determinate dalla detenzione. Raramente si proseguono gli studi anche perché i problemi prioritari da affrontare sono quelli appena citati.

- L'organizzazione e la gestione di tempo, spazi e strumenti, anche digitali. Riduzione del divario digitale: Il tempo per le persone detenute non è una variabile indipendente, è eterodiretto e scandito da esigenze organizzative interne al carcere. Castellano e Stasio spiegano bene il tempo di cui parliamo: "Un tempo scandito non dal pulsare dell'attività ma dal solo rispetto della ritualità non è il tempo della rieducazione. Nel tempo-non tempo del carcere l'autorità si esprime in tanti piccoli no «da regolamento», che si traducono in altrettanti piccoli ostacoli al raggiungimento degli obiettivi: «è l'ora della conta, non si può fare ... »; «è l'ora del pranzo, mi dispiace ma dovete uscire ... »; «c'è il cambio del turno, spiace ma deve attendere ... »".¹³

- La riduzione della concorrenzialità fra le attività rieducative trattamentali: istruzione, lavoro, teatro, attività religiose, sport ecc. Tutte queste attività, svolte prevalentemente al mattino, sono spesso condotte da una variegata pluralità di soggetti, sono scoordinate e in taluni casi hanno come scopo quello di tenere impegnate le persone detenute e riempire il tempo vuoto e "ristretto".

- L'apertura al sociale, sia in una logica di reinserimento, sia per contribuire ad aumentare la permeabilità e la conoscenza del carcere, su cui gravano pregiudizi e stereotipi. L'apertura all'esterno riduce l'autoreferenzialità dell'istituzione penitenziaria: "Quando il «fuori» entra «dentro», si spezza inevitabilmente l'autoreferenzialità del carcere e l'Amministrazione non è più potere che risponde solo a se stesso." ... "La galera si comporta come un universo autonomo, con le sue regole, le sue gerarchie, i suoi riti, che devono essere condivisi dal resto del mondo. Non interagisce con l'esterno su un piano di parità".¹⁴

- La facilitazione e l'incremento delle occasioni di incontro e di dialogo, a tutti i livelli, fra le istituzioni e fra il personale che opera nelle carceri a diverso titolo: Sono pochi e discontinui gli "spazi" e i tempi organizzati e strutturati del confronto, del dialogo e della cooperazione fra il personale afferente all'area trattamentale rieducativa. Sarebbe inoltre utile aprire un dialogo con l'area sanitaria sia riguardo alle REMS sia riguardo

¹³ Lucia Castellano e Donatella Stasio, *Diritti e castighi*, Il Saggiatore, Milano 2009, p. 157.

¹⁴ *Ivi* p. 156.

alle peculiari condizioni sanitarie negli Istituti penitenziari che riverberano fortemente anche sull'attività scolastica. Questo, per la sua particolare complessità, è un tema non trattato nel Protocollo regionale, ma può essere ripreso nell'attività formativa congiunta o in altri ambiti.

LE RISPOSTE FORNITE

- La Centralità della persona in formazione

Le persone detenute sono prima di tutto Persone, non reati. Non dobbiamo partire dal reato commesso, ma dal patrimonio culturale personale di ciascun individuo per valorizzarlo e accrescerlo attraverso l'istruzione, nel quadro dei valori costituzionali di libertà, uguaglianza e solidarietà.

Per riaffermare le centralità della persona detenuta in formazione abbiamo suggerito di:

Art.2 c.1, l)

- programmare attività di accoglienza e di orientamento - in entrata, in itinere e in uscita -attraverso sia la Commissione del patto formativo, prevista dalle "Linee guida - DI 12 marzo 2015", sia l'istituzione di una commissione mista, composta da docenti referenti, individuati ad hoc, e operatori dell'area trattamentale/educativa/pedagogica per informare, promuovere, orientare le persone detenute; [...]

- rilevare i bisogni formativi di ciascuno per una migliore definizione del Progetto d'Istituto, del Progetto di intervento educativo individualizzato del detenuto e del Patto Formativo Individuale valorizzando le competenze comunque acquisite in ambito formale, informale, non formale anche nella prospettiva di una riprogettazione e realizzazione di un personale progetto di vita;

La rilevazione dei bisogni e delle motivazioni consente di personalizzare i percorsi. Le persone devono sentirsi riconosciute individualmente e far leva sulle loro motivazioni , per mantenere alto il livello di frequenza e partecipazione che tende ad abbassarsi quando si hanno le prime difficoltà di apprendimento o le sollecitazioni esterne spingono in altra direzione (esiti negativi di camere di consiglio; questioni familiari; peggioramento delle condizioni detentive, sovraffollamento delle celle; scarsa collaborazione dei "concellini"; conflitti interni; subcultura carceraria che rispinge verso la routine carceraria, ecc...).

Abbiamo previsto inoltre, all'all'Art.2 lettera e) la possibilità di partecipazione di rappresentanti delle persone detenute alle Commissioni didattiche proprio perché intendiamo lavorare non solo *per* ma anche *con* i destinatari delle nostre attività formative.

- La **Continuità dentro-fuori**: in ingresso, dentro e in uscita è stata affrontata nel modo seguente:

Art.2 c.1

c) Favorire e garantire il raccordo con le Istituzioni scolastiche territorialmente competenti, fornendo le informazioni necessarie ad assicurare la prosecuzione del percorso scolastico, congiuntamente all'equipe trattamentale in caso di dimissione dall'IPM o dagli IIPP.

d) Sostenere la collaborazione con le Istituzioni scolastiche presenti sul territorio, al fine di garantire la prosecuzione del percorso scolastico [...]

l) Favorire il rientro in formazione delle persone detenute e la prosecuzione dei loro percorsi anche in uscita dal circuito penitenziario al fine di facilitare il reinserimento sociale con le seguenti azioni:

- programmare attività di accoglienza e di orientamento - in entrata, in itinere e in uscita - attraverso sia la Commissione del patto formativo, prevista dalle "Linee guida - DI 12 marzo 2015",

sia l'istituzione di una commissione mista, composta da docenti referenti, individuati ad hoc, e

operatori dell'area trattamentale/educativa/pedagogica per informare, promuovere, orientare le

persone detenute; ...

- predisporre cataloghi costantemente aggiornati, cartacei e on line, riguardanti l'offerta formativa del territorio di riferimento, degli IIPP. e dell'IPM della regione;

- mantenere attivi i rapporti di collaborazione con Regione ed EELL per sostenere i CPIA – unità

amministrativa e unità didattica - affinché realizzino percorsi formativi per minori e per adulti anche dopo la loro uscita dal circuito detentivo nonché per favorire l'inserimento dei sottoposti a

provvedimenti in area penale esterna in percorsi di istruzione e formazione anche al fine di agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro.

Art.4 c. 3

d) predisporre tutti i necessari ed opportuni provvedimenti per fare in modo che il trasferimento sia attuato, in coerenza con quanto previsto dall'Art.41, comma 4 del DPR 230/2000 "in un istituto che assicuri alla persona trasferita la continuità didattica", fatte salve particolari esigenze di sicurezza;

- L'organizzazione e la gestione di tempo, spazi e strumenti - Riduzione del divario digitale

I temi richiamati nel titolo sono quelli su cui si incontrano difficoltà significative di realizzazione e a cui abbiamo tentato di dare risposte nel modo seguente:

Art.2 c.1

b) Prevedere la necessaria flessibilità organizzativa in relazione a spazi e a tempi di erogazione del servizio di istruzione e formazione anche al fine di sostenere la continuità nella fruizione delle attività didattiche riducendo al minimo interruzioni e assenze dalla frequenza. Considerare la possibilità di estendere l'erogazione delle lezioni anche in fascia pomeridiana o serale, dal lunedì al sabato, e nei periodi di riduzione o interruzione dell'offerta formativa scolastica consentendo così fra l'altro di ottimizzare anche l'uso degli spazi nonché di favorire la massima integrazione e compatibilità dell'istruzione con il programma delle altre attività trattamentali, definite in esordio di anno scolastico. Valorizzare gli spazi dirigendo l'attenzione verso luoghi dedicati e verso nuovi spazi individuabili che possano assumere valenza di ambienti di apprendimento e di formazione specifici e integrabili con le altre attività trattamentali. Lo spazio concepito inizialmente per accogliere una specifica attività può essere allargato e diventare polivalente attraverso la moltiplicazione delle iniziative scolastiche e trattamentali, qualora si possa garantire una maggiore flessibilità di orari di disponibilità degli operatori.¹⁵ [...]

f) Rendere realmente fruibili per tutti gli studenti, in ogni occasione di apprendimento, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, anche al fine di favorire l'apprendimento delle indispensabili competenze digitali, nonché i percorsi formativi a distanza

Il *digital divide* è una delle condizioni che alimentano l'analfabetismo funzionale. Chi non padroneggia gli strumenti e i contenuti digitali, una volta fuori, sarà un disadattato, avrà difficoltà ancora maggiori a trovare un lavoro qualificato. Se a ciò aggiungiamo la mancanza di occasioni di risocializzazione durante la detenzione, le persone appena usciranno dal circuito detentivo si sentiranno come catapultate in un altro pianeta.

- Come ridurre la concorrenzialità e incrementare la complementarità delle attività rieducative trattamentali.

Risulta decisivo aprire e potenziare la Commissione didattica, prevista dall'articolo 41, comma 6 del DPR 230/2000, "In ciascun istituto penitenziario è costituita una commissione

¹⁵ Si veda anche l'Art. 41 c. 4 del DPR 30 giugno 2000 n. 230: ... *Le direzioni curano che gli orari di svolgimento dei corsi siano compatibili con la partecipazione di persone già impegnate in attività lavorativa o in altre attività organizzate nell'istituto.*

didattica con compiti consultivi e propositivi, della quale fanno parte il direttore dell'istituto, che la presiede, il responsabile dell'area trattamentale e gli insegnanti. La Commissione è convocata dal direttore e formula un progetto annuale o pluriennale di istruzione.”

Il Protocollo regionale prevede all'Art. 4 c.1 e)

[...] La partecipazione alla Commissione può essere estesa ai Dirigenti scolastici, al Comandante della Polizia Penitenziaria e ad altri soggetti che operano negli istituti penitenziari e nell'Istituto Penale per i Minorenni al fine di programmare, e quindi di armonizzare, le attività rieducative. Si consideri inoltre la possibilità di coinvolgere all'occorrenza i rappresentanti dei detenuti [...]

È necessario rendere complementari alcune attività trattamentali: laboratori teatrali e di letteratura, lavoro, ecc.

Le attività trattamentali entrano spesso in competizione fra loro poiché tempi e spazi sono ridotti e non vengono usati al massimo delle loro potenzialità.

L'attività lavorativa è per molti di vitale importanza perché consente di inviare un po' di denaro alle famiglie o di effettuare degli acquisti di generi di conforto non offerti normalmente dal carcere. Capita a diverse persone detenute che se sono costrette a scegliere tra lavoro o frequenza di un percorso di istruzione scelgano quindi il lavoro. Per questi motivi all'Art.2, c. 1, n) abbiamo indicato di *rendere non concorrenziali ma complementari e quindi compatibili le attività lavorative e integrative - svolte da enti, associazioni di volontariato e non, etc. - con quelle di istruzione e di formazione.*

Ciò è possibile se in fase di programmazione delle attività trattamentali rieducative si preveda il massimo utilizzo dei tempi e degli spazi disponibili e se i diversi soggetti si coordinano adeguatamente fra di loro. Possono, ad esempio, diventare complementari con i percorsi di istruzione e formazione: le attività lavorative attraverso i tirocini o i PCTO e il riconoscimento dei crediti; le attività teatrali e i laboratori di lettura e scrittura coordinandoli con i percorsi formativi.

Può essere usata anche la piccola leva economica dall'Art. 45 del DPR 30 giugno 2000, n. 230 che offre una serie di benefici economici a chi frequenta i corsi di formazione e istruzione. Inoltre, nel caso in cui i corsi (di formazione e a livello di scuola dell'obbligo) siano contemporanei alle ore di lavoro e non possano svolgersi nelle ore di studio e lavoro, chi li frequenta ha diritto a “una mercede proporzionata al numero delle ore di lavoro effettivamente svolto, oltre al sussidio previsto” per la frequenza ai corsi medesimi. In questo caso l'alternativa fra scuola e lavoro vede privilegiata la scuola.¹⁶

¹⁶ Il DPR n. 230/2000 all'art. 45 recita infatti:

- Come aprire al sociale sia in una logica di reinserimento sia per contribuire ad aumentare la conoscenza del carcere all'esterno.

Abbiamo voluto promuovere lo sviluppo delle relazioni tra comunità carceraria, comunità scolastica e territorio con particolare riferimento ai minori in esecuzione penale. Al riguardo è utile citare le seguenti lettere dell'Art.2 c.1:

o) Promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la comunità scolastica al fine di

favorire il reinserimento sociale delle persone condannate e internate, così come previsto dall'Art.

17 della legge n. 354 del 26 luglio 1975. [...]¹⁷

q) Realizzare azioni congiunte volte a favorire riflessioni e progettazioni dedicate all'educazione alla legalità tra scuola e servizi dell'esecuzione penale e cautelare, limitativi

"1. Per la frequenza dei corsi di formazione professionale è corrisposto un sussidio orario nella misura determinata con decreto ministeriale.

2. I corsi possono svolgersi anche durante le ore lavorative solo nel caso in cui non risulti possibile lo svolgimento in tempi diversi da quelli delle attività di studio e di lavoro. In tal caso i detenuti e gli internati che li frequentano, percepiscono, per il lavoro prestato, una mercede proporzionata al numero delle ore di lavoro effettivamente svolto, oltre al sussidio previsto nel comma 1, per le ore di effettiva frequenza ai corsi.

3. Per la frequenza ai corsi di istruzione secondaria di secondo grado, i detenuti ricevono un sussidio giornaliero, nella misura determinata con decreto ministeriale per ciascuna giornata di frequenza o di assenza non volontaria. Nell'intervallo tra la chiusura dell'anno scolastico e l'inizio del nuovo corso, agli studenti è corrisposto un sussidio ridotto per i giorni feriali, nella misura determinata con decreto ministeriale, purché abbiano superato con esito positivo il corso effettuato nell'anno scolastico e non percepiscano mercede.

4. A conclusione di ciascun anno scolastico, agli studenti che seguono corsi individuali di scuola di istruzione secondaria di secondo grado e che hanno superato gli esami con effetti legali, nonché agli studenti che seguono corsi presso università pubbliche o equiparate e che hanno superato tutti gli esami del loro anno, vengono rimborsate, qualora versino in disagiate condizioni economiche, le spese sostenute per tasse, contributi scolastici e libri di testo, e viene corrisposto un premio di rendimento nella misura stabilita dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

5. I corsi a livello di scuola dell'obbligo possono svolgersi anche durante le ore lavorative solo nel caso in cui non risulti possibile lo svolgimento in tempi diversi da quelli delle attività di studio e di lavoro, come indicato nel comma 4 dell'articolo 41. In tal caso, i detenuti e gli internati che li frequentano percepiscono, per il lavoro prestato, una mercede proporzionata al numero delle ore di lavoro effettivamente svolto.

6. Ai detenuti e agli internati che hanno superato con esito positivo il corso frequentato, è corrisposto un premio di rendimento nella misura stabilita dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. [...]"

¹⁷ La legge n. 354/1975 all'Art.17, *Partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa*, recita appunto: "La finalità del reinserimento sociale dei condannati e degli internati deve essere perseguita anche sollecitando ed organizzando la partecipazione di privati e di istituzioni o associazioni pubbliche o private all'azione rieducativa.

Sono ammessi a frequentare gli istituti penitenziari con l'autorizzazione e secondo le direttive del magistrato di sorveglianza, su parere favorevole del direttore, tutti coloro che avendo concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti dimostrino di potere utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera. [...]"

A tal proposito il Protocollo nazionale MIM-MG del 27/11/2023 recita in premessa: "Il MIM promuove nelle istituzioni scolastiche interventi di supporto alla convivenza civile e all'impegno giovanile, al fine di favorire la costruzione dell'identità personale e la consapevolezza di essere titolari di diritti e di doveri, in una comunità sociale e civile in cui il valore della solidarietà trova espressione anche nelle forme di contribuzione partecipata e volontaria; [...]"

*della libertà, così come
previsto dalla Convenzione di cui alla Nota dell'USR per la Lombardia n. 26705 del
20-10-2020.*¹⁸

*r) punto 3. accompagnare e sostenere le richieste di iscrizione ai percorsi scolastici dei
minori e dei giovani adulti in area penale esterna adottando ogni misura necessaria a
sostenere la frequenza, anche in raccordo con i competenti servizi della giustizia minorile;*

...

*r) punto 4. segnalare, attraverso le strutture del CGM, alle istituzioni scolastiche
territorialmente competenti, i minori e i giovani adulti che necessitano di proseguire e/o
riprendere il percorso scolastico volto all'assolvimento dell'obbligo*

Il Protocollo regionale, richiamando la Legge n. 15 del 13/02/2020, promuove la lettura e favorisce i rapporti con le biblioteche del territorio:

*Art.2, c.1 j) Potenziare le biblioteche in accordo con i servizi bibliotecari del territorio e con
i soggetti pubblici e/o privati interessati a collaborare con competenza e continuità;*

- Per facilitare e incrementare le occasioni di incontro e di dialogo, a tutti i livelli, fra le istituzioni e fra il personale che opera nelle carceri a diverso titolo abbiamo suggerito di rendere strutturale, continua, diffusa e capillare la Formazione congiunta; potenziare gli organismi interistituzionali esistenti (come la Commissione didattica) e suggerirne di nuovi:

Art.2 c.1

*m) Considerato il valore strategico della formazione del personale, ai fini del
miglioramento dell'offerta formativa e trattamentale rivolta alle persone detenute, si
ritiene utile predisporre piani di formazione congiunta da rivolgere a tutti i diversi livelli
delle Amministrazioni coinvolte preferibilmente in collaborazione con le Università, le
AFAM e con il Centro Regionale di Ricerca Sperimentazione e Sviluppo (in seguito CRRS&S)
dei CPIA. Tenuto conto delle estreme peculiarità, non riscontrabili in altri contesti formativi,
dei percorsi di istruzione rivolti alle persone detenute, la formazione specifica dei docenti e
dei dirigenti scolastici che operano in sezioni carcerarie risulta indispensabile in
considerazione dello specifico profilo dell'utenza e della irripetibilità/peculiarità dei luoghi,
dei tempi, degli ambienti di apprendimento e delle regole che caratterizzano gli IIPP.
Risulta quindi necessario programmare la proposta formativa del personale, scolastico e
penitenziario, in relazione a numero degli incontri, periodicità, modalità di svolgimento (a
distanza, in presenza, blended, in loco/in house), tipologia (informazione, aggiornamento,
formazione, ricerca-azione, tutoraggio, peer to peer), numero di soggetti da coinvolgere,*

18

tipologie di circuiti penitenziari, dimensione geografica. Perché la formazione sia efficace, si auspica che nei singoli IIPP e nell'IPM a cura delle istituzioni coinvolte, nel rispetto della loro autonomia, ad inizio di ogni anno scolastico, sia proposto un modulo informativo/formativo per la condivisione e l'organizzazione delle attività con periodicità almeno annuale, eventualmente ripetibile secondo necessità. Qualora se ne ravvisi la necessità potranno essere organizzati incontri formativi/informativi a livello provinciale, regionale e interregionale. [...]

s) Invitare i CPIA (unità didattica e unità amministrativa) e gli Istituti penali, nel rispetto della autonomia di ciascuna delle due Istituzioni, a sottoscrivere accordi operativi specifici al fine di consolidare le modalità di collaborazione per renderle più aderenti possibili alle specifiche realtà di loro competenza.

Art.5

c.1. Per l'attuazione del presente Protocollo d'intesa sarà costituito un Tavolo di coordinamento interistituzionale regionale (in seguito Tavolo) [...]

c.5 Nel rispetto dell'autonomia scolastica, a livello di singolo Istituto penitenziario, può anche essere costituito un organismo di coordinamento composto dai Dirigenti scolastici e dal Direttore dell'IP col compito di coordinare, indirizzare, monitorare e promuovere le attività di istruzione e formazione. Gli organismi su richiamati possono svolgere un ruolo consultivo e quindi fornire contributi sulla formazione congiunta nonché per la redazione del Progetto di Istituto.

Attraverso il Protocollo regionale abbiamo aumentato le occasioni di dialogo e gli strumenti per potenziare e migliorare l'offerta formativa per le persone detenute fornendo strumenti per operare e cooperare al meglio, nelle condizioni date. Ora si tratta di continuare a realizzare quanto scritto e migliorarlo.

Il tutto ovviamente non dipende solo dal personale dell'Amministrazione scolastica e di quella penitenziaria, ma anche dalla legislazione vigente, dalle condizioni delle carceri e dalla sensibilità sociale sul sistema detentivo.

CONCLUSIONE

SINERGIE VERSO L'ORIZZONTE

Il ciclo di webinar "È possibile Volere" del 2024 ha offerto uno spazio fertile per riflettere sulle intricate e interconnessioni dinamiche che legano l'educazione degli adulti al volontariato, evidenziando il loro impatto profondo sul bene comune. L'analisi dei dati emersi dai sondaggi, affiancata alle testimonianze autorevoli degli esperti intervenuti, ha disegnato un quadro articolato, ricco di sfide ma altrettanto colmo di opportunità straordinarie.

Il primo incontro, incentrato sui minori stranieri non accompagnati, ha messo in luce l'urgenza di un'accoglienza educativa tempestiva e strutturata. La presentazione di Sophia Benassila dell'UNICEF ha sottolineato come l'accesso all'istruzione e alla formazione professionale sia un elemento cardine per offrire a questi giovani vulnerabili un futuro dignitoso. Il progetto "Skills4Youth", promosso da UNICEF, ha rappresentato un esempio tangibile di come l'istruzione possa diventare un vero strumento di emancipazione e inclusione sociale. Tuttavia, è emersa con chiarezza la necessità di formare maggiormente gli operatori per superare le barriere linguistiche e culturali che questi giovani affrontano quotidianamente.

Il secondo incontro, dedicato alla partecipazione attiva delle donne, ha posto al centro del dibattito il ruolo cruciale dell'associazionismo femminile e dell'educazione degli adulti nella promozione della parità di genere. Le testimonianze di Angela Tittaferante e dell'associazione Domnia ASD rivelano quanto l'istruzione e la collaborazione collettiva possono agire come strumenti decisivi per superare gli stereotipi di genere e costruire una società equa. Tuttavia, i dati raccolti hanno evidenziato una scarsa conoscenza delle iniziative locali di contrasto alla violenza sulle donne, indicando così la necessità di una comunicazione più incisiva e di una maggiore visibilità delle stesse.

Il terzo webinar, dedicato all'istruzione carceraria, ha esplorato le complessità e le potenzialità di un'educazione in contesti così sfidanti. L'analisi del nuovo Protocollo d'Intesa sull'Istruzione penitenziaria, presentato da Corrado Cosenza, ha sottolineato

l'importanza di garantire continuità educativa, flessibilità organizzativa e l'adozione di tecnologie digitali per fornire ai protetti percorsi formativi personalizzati. La mancanza di consapevolezza sul protocollo tra molti partecipanti ha tuttavia rivelato la necessità di una maggiore diffusione delle informazioni e di programmi formativi dedicati al personale penitenziario.

In tutti e tre gli incontri è emersa con forza la centralità del volontariato come motore di cambiamento sociale. Come afferma Riccardo Bonacina nel suo libro "Io avrò cura di te", il volontariato è "un gesto di bella dignità che contrasta la rassegnazione e il cinismo, un miracolo di cooperazione che apre varchi nel muro dell'indifferenza". Il volontariato, dunque, si configura non solo come risorsa inestimabile per il cambiamento individuale, ma come forza capace di trasformare intere comunità, promuovendo la cultura del bene comune.

Educazione e Volontariato: verso un futuro condiviso

L'educazione degli adulti e il volontariato sono due forze convergenti, complementari nella costruzione di una società più giusta e inclusiva. Come sosteneva Paulo Freire, "L'educazione non cambia il mondo, cambia le persone che cambieranno il mondo". L'integrazione dei volontari nei programmi educativi per adulti, in contesti ordinari o particolarmente complessi come le carceri, è cruciale per offrire un approccio olistico che consideri la persona nella sua interezza. Il ciclo di webinar ha dimostrato come investire nell'educazione degli adulti e promuovere una cultura del volontariato possa rappresentare la chiave per costruire un futuro migliore. Questo percorso, pur costellato di difficoltà, invita a non arrendersi di fronte alle sfide, ma credere fermamente nel potere trasformativo dell'educazione e dell'impegno civico. Come ci ricorda Nelson Mandela, "L'istruzione è l'arma più potente che puoi usare per cambiare il mondo". Il futuro dell'istruzione carceraria e dell'educazione degli adulti dipende dalla nostra capacità di unire le forze per il bene comune, valorizzando risorse e competenze di tutti gli attori coinvolti.

Le criticità emerse, come la scarsa conoscenza dei protocolli educativi per le scuole carcerarie, rappresentano un punto su cui intervenire con urgenza. Tuttavia, le opportunità offerte dalla sinergia tra educazione e volontariato sono immense: investire in queste aree non solo migliora le condizioni di vita dei più vulnerabili, ma arricchisce l'intera società.

Il report del ciclo di webinar fornisce una solida base per sviluppare iniziative efficaci e sostenibili, volte alla creazione di un sistema educativo inclusivo e trasformativo. Certo, il cammino intrapreso richiede impegno e cooperazione, ma i benefici che ne derivano sono inestimabili. È fondamentale continuare a lavorare per un'educazione che non solo istruisca, ma che ispiri e liberi, promuovendo il bene comune e costruendo un futuro di inclusione per tutti.

GIUSEPPE TRAPANI

Coordinatore editoriale CRRS&S Cpia Lombardia SaperinRete



CENTRO REGIONALE RICERCA SPERIMENTAZIONE & SVILUPPO
CPIA LOMBARDIA CRRS&S



DIREZIONE

Lucia Antonia PACINI – Direttrice CRRS&S e Dirigente Cpia2 Milano Ilaria Alpi

REDAZIONE

Giuseppe Trapani – Coordinatore editoriale - Caporedattore CRRS&S

Alfonsa Gucciardo – Cpia 2 Varese Tullio De Mauro

Maria Grazia Turra – Cpia 2 Milano Ilaria Alpi

Fiorella Di Donato – Delegata Secondi livelli (Istituto G. Giorgi – Milano)

CONTATTI

Centro Regionale ricerca sperimentazione e sviluppo Cpia Lombardia "SaperinRete"
Presso Cpia 2 Milano piazza Costa, 23 – 20092 Cinisello Balsamo, tel. 0291974839

Sito web: www.saperinrete.cloud

Facebook: <https://www.facebook.com/saperinrete>

Youtube – https://www.youtube.com/@saperinrete_cpialombardia

WWW.SAPERINRETE.CLOUD